

Percorsi lessicali: gli *hapax* danteschi nella traduzione catalana di Andreu Febrer

Lexical Paths: Dante's *Hapax Legomena* in the Catalan Translation by Andreu Febrer

Barbara Francioni

Opera del Vocabolario Italiano, CNR, Firenze

barbara.francioni@outlook.it - ORCID: 0009-0006-6632-1845

Rebut: 16/09/2024; acceptat: 08/11/2024; publicat: 28/12/2024

RIASSUNTO: L'ambito europeo medievale si è da sempre contraddistinto per la vivacità degli scambi interni ed esterni a ogni sua comunità linguistico-culturale. Se da una parte ne sono spia i prestiti fonetici, morfologici, sintattici e lessicali ancora produttivi nelle lingue romanze ed extraromanze al giorno d'oggi, dall'altra l'epoca medievale ci restituisce un quadro molto ricco di testi traslati che dimostra in maniera inequivocabile la vitalità comunicativa propria dello spazio culturale europeo fin dagli esordi dell'epoca romanza, anche al di là di eventuali confini geopolitici. L'articolo si propone di impostare la ricerca sui contatti linguistici in atto tra due lingue romanze dell'Europa medievale, italiano e catalano, sulla base di sondaggi lessicali applicati a uno dei testi cardine della letteratura italiana, la *Commedia* di Dante, nella sua versione catalana a opera di Andreu Febrer. Lo studio, in particolare, proporrà una prima classificazione delle strategie di traduzione impiegate dal poeta catalano in reazione agli *hapax legomena* danteschi, al fine di mettere in luce le modalità di adattamento e/o permeabilità della lingua di arrivo rispetto alla lingua di partenza nel xv secolo catalano.

PAROLE CHIAVE: Dante Alighieri; *Commedia*; Andreu Febrer; traduzioni medievali; *hapax legomena*.

ABSTRACT: As we all know, medieval Europe was a veritable melting pot of internal and external exchanges among its linguistic and cultural communities. If, on the one hand, phonetic, morphological, syntactic, and lexical loans are still productive in today's Romance and non-Romance languages, on the other hand, the Middle Ages left us with a very rich *corpus* of translated texts, demonstrating in an unambiguous manner the communicative strength of European cultures since the early days of the Romance era, sometimes even overcoming the already existing geopolitical boundaries. The paper aims at investigating linguistic contacts between two medieval European languages, Italian and Catalan, based on lexical surveys carried out on one of the most important texts of Italian literature, Dante's *Commedia*, in its Catalan version by Andreu Febrer. The study offers a first classification attempt of translation strategies used by the Catalan poet in response to Dante's *hapax legomena*, in the aim of highlighting the adaptation and/or permeability degree of the target language compared to the source language in 15th-century Catalonia.

KEYWORDS: Dante Alighieri; *Commedia*; Andreu Febrer; Medieval translations; *Hapax legomena*.

«È noto che all'inizio di nuove tradizioni di lingua scritta e letteraria [...] sta molto spesso la traduzione»: così Folena (1994: 19) apre il suo celebre saggio sulla traduzione nel Medioevo, atto che per lo studioso assume l'importanza della tradizione stessa.¹ Nello studio che segue si analizza un testo oggetto di una traduzione che Folena (*ibid.*: 25) avrebbe definito come «orizzontale»,² la *Comèdia* di Andreu Febrer, al fine di tracciare «percorsi lessicali», storie di termini più o meno comuni e unici al crocevia tra due lingue romanze in epoche diverse, italiano e catalano tra XIII e XV secolo, inseguendo le reazioni del poeta traduttore di fronte agli *hapax* dell'autore originario. Per farlo, è necessario interrogarsi su concetti come «intertestualità», «interdiscorsività», «prestito» e «calco» in un'epoca, quale quella medievale, in cui i confini linguistico-culturali erano più labili di quelli politici – già mobili anch'essi –,³ le lingue volgari erano ormai avviate ad assumere una loro autorità e un loro spazio letterario autonomo, emancipandosi dal latino, e la diversità tra le lingue non era percepita come ostacolo alla comunicazione ma come occasione di arricchimento linguistico-culturale. L'Europa romanza, in particolare, si è da sempre contraddistinta per la vivacità degli scambi interni ed esterni a ogni sua comunità letteraria. Se da una parte ne sono spia i prestiti fonetici, morfologici, sintattici e lessicali ancora produttivi nelle lingue romanze di oggi, dall'altra i testi «traslati» dell'epoca medievale – «tradotti» nel senso di TRANS-DUCERE, «portare oltre, al di là», sia in forma di vera e propria traduzione, sia come rielaborazioni, riscritture, rimaneggiamenti e volgarizzamenti – dimostrano in maniera inequivocabile la vitalità comunicativa propria dello spazio culturale europeo.

1. L'arte del tradurre nella Catalogna del XV secolo

Prima di entrare nello specifico, vale la pena interrogarsi su cosa significasse tradurre un testo nella Catalogna del XV secolo. Va detto che la traduzione di

1. Sulla traduzione nel Medioevo si rinvia anche a Buridant (1983) e a Rubio Tovar (1997); quest'ultimo, in particolare, fa notare che le traduzioni rappresentano una parte fondamentale della storia della letteratura, anche perché molte opere cosiddette «originali» della letteratura medievale altro non sono che traduzioni, adattamenti, compilazioni, testi glossati (*ibid.*: 198).

2. Folena (1994: 19-20) distingue, infatti, tra traduzione verticale «dove la lingua di partenza, di massima il latino, ha un prestigio e un valore trascendente rispetto a quella d'arrivo» e traduzione orizzontale, tipica di lingue tra loro sorelle, come le romanze.

3. A tal proposito, Nadal & Prats (1996b: 142) fanno notare che «la idea de la clara diferenciación lingüística és també relativament moderna».

Andreu Febrer rappresenta un vero e proprio testo tradotto, più che semplicemente traslato, in cui il traduttore si dimostra attento al dato tanto testuale quanto metrico-fonetico dell'importante modello, elemento che, come si vedrà, contraddistingue la pratica del poeta di Vic come altamente d'avanguardia per l'epoca.

Com'è noto, la Penisola Iberica si è da sempre caratterizzata per la sua intensa attività traduttiva, a partire già dalla cosiddetta Scuola di Toledo, in cui si traducevano opere arabe, ebraiche o greche in latino secondo una prassi più o meno confermata, che prevedeva la collaborazione tra due studiosi, come descrive Pergola (2016: 115), «con un traduttore esperto di lingua araba, di solito ebreo, che interpretava e traduceva oralmente il testo di partenza e un altro, cristiano ed esperto di lingua latina, che elaborava il testo d'arrivo». La collaborazione si basava, in apparenza, sull'uso di una terza lingua comune a entrambi a fungere da intermediaria, in questo caso il volgare di Toledo.⁴ Per la Catalogna sarà, in particolare, il regno di Pere el Cerimoniós ad avviare una fiorente stagione culturale, che assegna un ruolo chiave proprio alla traduzione, oltre che alla storiografia, con gli «exemples més significatius de la cultura latino-eclesiàstica, del món àrab i jueu, de la història i del dret, de la literatura francesa i, ben aviat, de la italiana» (Nadal & Prats 1996a: 432).

Come fa notare Russell (1985: 26-27), la pratica traduttiva della Penisola Iberica è stata per molto tempo influenzata dalla teoria di San Girolamo che, nell'epistola a Pammachio, descrive una traduzione fedele come una resa più vicina al significato che non al significante: «Ego enim non solum fateor, sed libera voce profiteor me in interpretatione Graecorum absque scripturis sanctis, ubi et verborum ordo mysterium est, non verbum e verbo, sed sensum exprimere de sensu» (Bartelink 1980: 13, § v.2).⁵ La resa «parola per parola» è, dunque, ammessa solo per le Sacre Scritture, la cui traduzione doveva essere eseguita nel modo più letterale possibile per riportare nel testo di arrivo anche il mistero divino contenuto nell'ordine stesso delle parole (Russell 1985: 27).⁶ Partendo da questo presupposto fondamentale, che si dovesse, cioè, preferire la traduzione del «senso» tranne che per i testi caricati di significati mistici, non stupisce

4. A tal proposito, si vedano anche Menéndez Pidal (1949: 277-287), Buridant (1983: 127), Nadal & Prats (1996a: 143).

5. Traduzione: «Io, infatti, non solo ammetto, ma dichiaro liberamente che nella traduzione dei Greci, tranne che per le Sacre Scritture, dove anche l'ordine delle parole è un mistero, non esprimo parola con parola, ma senso con senso».

6. Si veda anche Rubio Tovar (1997: 211).

che un'opera come la *Commedia* dantesca, considerata quasi sacra dai suoi ricettori,⁷ abbia goduto, in Catalogna, di una traduzione fedele ai limiti del letterale.⁸

L'opera interpretativa di Febrer si inserisce appieno in quell'epoca della corte reale aragonese, a partire da Joan I e soprattutto con Alfons el Magnànim, in cui si promuoverà, in tutte le sedi del regno (Barcellona, Valencia, Sicilia, Napoli), un'intensa attività culturale che passa proprio, e soprattutto, dall'opera traduttiva.⁹ Non è un caso, quindi, che il nostro traduttore facesse parte proprio di quella cerchia di funzionari fidati dei re catalani, così esperti di stile, arte retorica e, appunto, traduzione. In tal senso, va ricordato che raramente nel Medioevo si può parlare di traduttori «di professione»: nella maggior parte dei casi si trattava di persone afferenti ad ambiti lavorativi differenti, come, appunto, i notai, accomunati dalla familiarità con il latino (appreso a scuola) e con una o più lingue straniere, quasi sempre limitrofe, apprese «gracias a estancias en el extranjero», come viaggi d'affari o ambascerie (Rubio Tovar 1997: 228).¹⁰

Altra base teorica fondamentale per la campagna traduttiva nella Catalogna del Quattrocento è il *De interpretatione recta* di Leonardo Bruni,¹¹ che offre una serie di regole, più o meno stringenti, che il traduttore era tenuto a seguire per

7. Nadal & Prats (1996b: 142) affermano infatti che «poc després de la mort del gran florentí, la *Divina Comèdia* es llegia i comentava a les esglésies com un text sagrat». Fulquet (1999: 112) si spinge a giustificare la scelta di Febrer di tradurre la *Commedia verbum verbo* con il «criteri dominant al seu temps: el de considerar el poema dantesc una obra de fort contingut religiós i moral».

8. La presenza della *Commedia* dantesca e dei suoi commenti, soprattutto Pietro Alighieri, ma anche Benvenuto da Imola, in Catalogna rimonta alla fine del xiv o alla prima metà del xv secolo: si vedano a tal proposito i lavori di Nadal & Prats (1996b: 131), Gómez (2015 e 2016).

9. Si veda a tal proposito quanto afferma Badia (1991: 32): «[é]s prou sabut que la Cancelleria reial del xiv va ser una forja lingüística i cultural gràcies a l'adaptació al català de textos llatins de caràcter jurídic i administratiu; aquesta activitat va formar diverses generacions de funcionaris reials que destaquen per les seves habilitats en la redacció»; ma si veda anche il più recente contributo di Badia (2014). Anche Nadal & Prats (1996a: 449) sottolineano come in questo periodo tra latino e catalano si stabiliscano nuove relazioni che avranno come centro focale la cancelleria reale e i suoi notai. A tal proposito, si veda l'ampia quantità di traduzioni dal latino prodotte in questi secoli citate nella banca dati del progetto Translat.

10. L'autore fa anche notare che i traduttori medievali non avevano problemi a utilizzare mezzi interpretativi vari, come traduzioni già esistenti in una lingua nota, glosse, commenti con parafrasi, scribi a cui dettare la traduzione e «alguien que impidiera que se detuviese mucho en algún pasaje difícil» (*ibid.*: 229).

11. L'umanista italiano, d'altra parte, aveva rapporti diretti con Alfons el Magnànim (Nadal & Prats 1996b: 92).

raggiungere lo scopo prefissato, trasmettere non solo il messaggio, ma anche il modo in cui esso veniva veicolato da una lingua all'altra. Bruni prescriveva come base essenziale di qualsiasi traduzione la comprensione totale del testo di partenza, cui il traduttore doveva adeguarsi anche a livello stilistico.¹² Il *De interpretazione recta* vide la luce nel 1420 circa (Folena 1994: 62), in anni non lontani dal completamento della titanica traduzione di Febrer della *Commedia* dantesca, databile con una certa sicurezza al 1429 (Parera Somolinos 2018: 91-93) e, come si vedrà in seguito, frutto di un lavoro ventennale. I tempi erano, probabilmente, ormai maturi nella prima metà del xv secolo perché si superasse infine il tipo di traduzione di stampo ancora medievale, che più che una traduzione in senso stretto era una «traslazione», una «rielaborazione», un appropriarsi dell'opera per produrre un testo da essa autonomo.¹³

A tal proposito, dunque, si impone come tanto più significativo che un poeta come Febrer, ben conscio delle *contraintes* stilistiche e metriche che la *Commedia* comportava e che lo scrivere in versi in generale imponeva, abbia deciso di rendere fedelmente il testo di partenza, imitandone stile, metrica, rima, ma anche lingua, come si vedrà dalla sua reazione agli *hapax*, a differenza della linea di lavoro che aveva scelto di seguire il contemporaneo castigliano Enrique de Villena.

2. Andreu Febrer

Andreu Febrer era figlio di quella coscienza culturale così vivace e fiorente che caratterizzava la corte catalana dell'epoca. Seguendo l'attenta e completa ricostruzione fornita da Parera Somolinos (2018: 19-50) nella sua tesi di dottorato, oltre che da Gallina (1974-1988: I, 17-27) nella sua edizione della traduzione e,

12. Così Folena (1994: 63-65) riassume i postulati formulati dall'umanista italiano: «a. Conoscenza profonda della lingua “de qua transfers” a tutti i livelli e nei suoi meccanismi più peculiari, modismi, locuzioni figurate [...]. b. Pieno dominio della lingua in cui si traduce, con tutta la sua gamma di sfumature semantiche e di connotazioni sinonimiche [...]. c. [...] [S]i richiede “orecchio” o senso di stile fine e rigoroso, con la capacità di “tradurre” anche l'arte del periodo e il ritmo periodico [...]. d. Si deve così mirare a una vera e propria *imitatio* dello stile personale dell'autore tradotto [...]. e. L'obiettivo più alto della traduzione è dunque una “con-versione”, una immedesimazione con lo stile dell'originale, che è la vera “fedeltà”, un “farsi rapire” da esso».

13. Folena (1994: 39-41) afferma infatti che «[l']ipotesi della traduzione poetica resta dunque in complesso estranea alla teoria e alla prassi medievale»; sull'argomento si veda anche Conteras Martín (2000: 13).

ancor prima, da Riquer (1964: 92-96), la vita del poeta si può ricostruire nei suoi tratti salienti come segue.

Nato intorno al 1375 a Vic, cittadina dell'entroterra a nord tra Barcellona e Girona, da sempre contraddistinta da una ragguardevole tradizione scrittoria,¹⁴ Febrer proveniva da una famiglia di artigiani arricchiti, che vantava un famoso giurista, Jaume Callís, zio del poeta da parte di madre. Nel 1398 si trova alla corte di Martí l'Humà in qualità di scriba, incarico che, per citare l'introduzione dell'editrice della *Comèdia*, «requeria una certa cultura, ja que obligava a redactar cartes en llatí, en català i en aragonès» (Gallina 1974-1988: I, 22). Nello stesso anno intraprese anche uno dei suoi primi viaggi, prendendo parte alla crociata contro i saraceni sulla costa berbera, seguita da una missione diplomatica in Francia nel 1407 e una spedizione in Corsica e Sardegna nel 1420, dove si trovò a combattere al fianco di altri poeti del suo tempo, Jordi de Sant Jordi e Ausiàs March; pare abbia visitato le terre d'Oltremare in occasione di una missione diplomatica segreta nel 1427. Gli svariati incarichi diplomatici e di rappresentanza portati a termine per la Corona aragonese gli valsero la castellania di Catania sotto Alfons el Magnànim (1418-26) e il titolo di *magistro portulano* di Trapani nel 1440, per poi morire entro il 1444.

Prima di dedicarsi alla traduzione della *Commedia*, Febrer aveva composto un *corpus* di testi poetici, tràdito esclusivamente dal canzoniere Vega-Aguiló,¹⁵ che si colloca nell'ultimo decennio del XIV secolo e in cui maggiormente si esprime l'influenza della poesia trobadorica occitana, soprattutto di Jaufre Rudel e Arnaut Daniel, e della lirica trovierica francese per le forme metriche utilizzate, sebbene non manchino echi diretti della sua familiarità già a quest'altezza cronologica non solo con il Dante della *Commedia* ma anche con il Dante delle petrose e, forse, della *Vita nuova* (Gómez 2016: 176-178).¹⁶

2.1. La *Comèdia*

Stando all'*explicit* del manoscritto unico che conserva la traduzione catalana della *Commedia*, il codice cartaceo L.II.18 della Biblioteca del Real Monasterio di San Lorenzo de El Escorial, l'oneroso lavoro sarebbe stato portato a termine

14. Si veda, tra gli altri, Nadal & Prats (1996a: 137-138).

15. Di cui probabilmente alcuni testi furono presentati al *Consistori de la Gaya Sciència* di Barcellona (si veda Riquer 1964: 77).

16. Per approfondire l'analisi linguistica di Febrer-poeta, si vedano anche Nadal & Prats (1996a: 501-503) e Riquer (1951: 140-160). Per maggiori informazioni sul canzoniere che ne contiene il piccolo *corpus* poetico, si rinvia ad Alberni (2003 e 2011).

il 1° agosto 1429 a Barcellona.¹⁷ Di recente Parera Somolinos (2018: 90-93) si è interrogata sul vero valore di questa data, forse riferita, più che al termine del lavoro di traduzione, alla conclusione del lavoro di copia, perché, come dimostrato dalla studiosa, il codice è un antigrafo, non un autografo o idiografo.¹⁸ La stessa studiosa indica poi che la mano del copista sarebbe databile alla seconda metà del xv secolo (*ibid.*: 92). Il manoscritto, oltre ad aver perso un fascicolo e le prime due carte, presenta un duplice processo di correzione, non tenuto in considerazione nell'edizione Gallina (1974-1988), come fa notare ancora Parera Somolinos (2018: 87-89): uno da parte del copista stesso, che interviene principalmente con correzioni grafiche; un altro da parte di un correttore più tardo, che collaziona il testo con un altro testimone della traduzione, integrando lezioni differenti in margine o interlinea (*ibid.*: 89).¹⁹

La traduzione allestita da Febrer rappresenta un lavoro singolare per l'epoca, almeno per due motivi: non solo è la seconda traduzione più antica in una lingua romanza della *Commedia* dantesca,²⁰ ma è anche l'unica ad aver riprodotto, il più fedelmente possibile, il sistema della terza rima dantesca. Essa rappresenta, poi, un vero e proprio monumento per la lingua catalana, dato che «de fet és el primer testimoni que conservem de la consciència de l'ús del català com a llengua poètica» (Parera Somolinos 2020: 144). Febrer, d'altra parte, come si è già avuto modo di notare, era stato poeta egli stesso in terra patria e il suo incontro con l'opera di Dante – ma anche, certamente, con il materiale esegetico (glosse, commenti, in particolare Benvenuto da Imola) che lo correddava²¹

17. Questo il testo dell'*explicit* in latino, al f. 269v: «Completem fuit prima die mensis augusti | anno anatiuitate dominj M.CCCC.XXVIIIJ. | in Ciuitate nobili Barchinone. Amen». Per maggiori approfondimenti, si veda Parera Somolinos (2018: 90-91).

18. Questa la conclusione di Parera Somolinos (2018: 93-94): «A la llum d'aquests indicis, segons els quals la còpia conservada dataria de la segona meitat del segle xv, el més plausible és que el colofó sencer sigui una reproducció de l'original, de manera que la traducció s'hauria culminat el primer d'agost de 1429», tanto che «és probable que entre l'original de Febrer i L.II.18 hi hagi hagut un procés de transmissió no pas immediat».

19. Per la datazione di questa seconda mano di correzioni, Parera Somolinos (*ibid.*: 92) parla di un copista posteriore a quello che trascrive il testo principale, forse «cap a final del xv».

20. Quella in prosa castigliana di Enrique de Villena fu, infatti, portata a termine nel 1428 ed è probabile, come afferma Benvenuti (2011: 238), che Febrer se ne sia servito per la resa di alcuni passi della sua; la prima traduzione in assoluto è quella in prosa latina di Giovanni Bertoldi da Serravalle, del 1417, mentre è del 1427-31 quella in esametri latini di Matteo Rondo (per cui si veda ancora Benvenuti 2008: 2).

21. A tal proposito, si rinvia a un articolo di chi scrive di prossima pubblicazione tratto dall'intervento tenuto il 5 dicembre 2023 all'Università di Bologna in occasione della VII

– deve essere avvenuto non solo in Catalogna, ma anche e soprattutto in Italia, con molta probabilità in Sicilia, dove il poeta e diplomatico catalano deve aver iniziato il suo lavoro di traduzione, portato poi a termine una volta rientrato in Catalogna.²² Tra la sua attività poetica attestata e la datazione della *Comèdia* trascorrono quasi venticinque anni ed è difficile scoprire se l'impresa sia stata una sua iniziativa o un lavoro su commissione.

Lo studio di Parera Somolinos (2018: 110) mette in luce la natura del codice che Febrer doveva aver utilizzato come base, probabilmente uno di quelli più tardi, dato che il testo del ms. L.II.18 presenta «nombroses divergències» con l'edizione Petrocchi e che le coincidenze più evidenti si instaurano «amb les variants tardanes registrades per Moore», anche se, come fa notare Benvenuti (2011: 237), vista la sua attività di diplomatico, «[è] presumibile che non avesse sempre sottomano la stessa versione della *Divina Commedia*».²³ L'intento del traduttore catalano non era, d'altra parte, solo quello di fornire una traduzione o un supporto alla lettura del testo dantesco (come fa, invece, Enrique de Villena), bensì quello di creare, citando sempre Benvenuti (*ibid.*: 235), «un'opera letteraria in qualche modo autonoma», considerando anche quanto le traduzioni in versi di opere poetiche fossero scarse in epoca medievale (Parera Somolinos 2020: 143).

2.1.1. Le strategie traduttive di Febrer

Un primo studio sulle modalità traduttive di Febrer si deve a Badia i Margarit (1973), che distingue sostanzialmente tra «traducció normal», soluzione maggioritaria, identificata in tutte quelle frasi che, dipendentemente o indipenden-

Giornata di Studi del Centro Studi su Benvenuto da Imola dal titolo «L'influenza del *Commentum* di Benvenuto da Imola sulla *Comèdia* di Andreu Febrer: il caso degli *hapax*».

22. A tal proposito, si veda Gómez (2016: 181), che fa anche notare che non solo l'attività poetica di Febrer dimostra «l'existència d'una cort literària a la Sicília de Martí el Jove i de Maria pels volts 1398-1400, en la qual s'imitava no solament el Dante de la *Commedia* sinó també el de les cançons», ma anche che i canali di conoscenza di Dante per gli autori catalani furono molteplici, passando anche per città come Genova, Bologna, Avignone e per il tramite dei mercanti e funzionari catalani che vi lavoravano (*ibid.*: 184).

23. Sul codice della *Commedia* utilizzato da Febrer come base per la traduzione si rinvia anche a Piccat (1994: 160), che trova una maggiore affinità con la famiglia α ramo *b* dello *stemma* tracciato da Petrocchi, in particolare col «codice 88 della Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca di Cortona, sigla Co».

temente dal testo di partenza, si rifanno al catalano corrente,²⁴ «traducció literal forçada», in cui «el geni de la llengua catalana ha estat violentat», producendo costrutti fortemente italianizzanti, soprattutto a livello sintattico e semantico,²⁵ e inserimento di «trets personals», spesso sintomo di mancata comprensione da parte del traduttore o di scelte lessicali o stilistiche poco fortunate (Badia i Margarit 1973: 86). Lo studioso ricorda come si sia avanzata l'ipotesi – legata all'elevata percentuale di provenzalismi nella versione catalana – dell'esistenza di una versione occitana alla quale Febrer avrebbe attinto per portare a compimento la sua impresa, ipotesi, tuttavia, da scartare non solo perché una versione occitana della *Commedia* non è stata, a tutt'oggi, ancora rinvenuta, ma anche perché l'autore stesso, nella sua produzione lirica, dimostra di avere ampia dimistichezza con stili provenzalizzanti, che ben spiegherebbero il ricorso a occitanismi anche nella sua traduzione (Badia i Margarit 1973: 55).²⁶ Badia i Margarit (1973: 66), dopo aver passato in rassegna i pareri degli studiosi sul lavoro di Febrer, afferma che «no podem pas dir, en justícia, que la versió hagi calcat l'original», per cui sarebbe più esatto parlare di «fedeltà» al modello che di vero e proprio «calco». Gli italianismi, infatti, si presentano in numero più ridotto di quanto che si potrebbe inizialmente pensare e sono spesso termini già entrati nell'uso del catalano contemporaneo prima della traduzione di Dante. Lo studioso prosegue con un'analisi dell'atteggiamento di Febrer nei confronti delle rime dantesche, suddividendo le strategie traduttive del catalano in quattro tipologie: versi che terminano con la stessa parola e la stessa rima del modello;

24. Fulquet (1999: 105) nota che la preponderanza di «traduzione normale» in un lavoro del genere non deve stupire, dato che si tratta della composizione di un «traductor competent», e che essa non implica né il ricorso esagerato a strategie di calco né atteggiamenti di servilismo verso il modello. Badia i Margarit (1973: 77-78) stesso fa notare che la presenza maggioritaria di questo tipo di soluzioni non rappresenta un caso, «[v]ista la semblança existent entre l'italià i el català». Inoltre, non va dimenticato, riprendendo Rubio Tovar (1997: 232), che «[l]a técnica de palabra por palabra se ofrece sobre todo en la traducción de una lengua románica a otra», con calchi linguistici dovuti in primo luogo a somiglianze nella struttura sintattica o nelle radici lessicali.

25. Badia i Margarit (1973: 45-46, 84), ma si veda anche Fulquet (1999: 106), che porta l'esempio del v. 13 di *Inf.* I, in cui Febrer mostra di riportare parola per parola l'originale senza rispettare la sintassi catalana, impresa in cui, invece, Sagarra riuscirà.

26. Fulquet (1999: 111) fa notare che se da un lato la lingua delle poesie di Febrer si presenta come fortemente occitanizzata a livello morfolessicale ma resta catalana a livello sintattico, nella traduzione della *Commedia* «els occitanismes, tot i que són freqüents, ho són menys que en les poesies i són molt menys nombrosos que els italianismes».

versi che terminano con parole diverse ma con la stessa rima del modello; versi che terminano con la stessa parola ma con rime diverse rispetto al modello; versi che terminano con parole e rime diverse rispetto al modello (Badia i Margarit 1973: 71). Le statistiche confermano l'idea di Badia i Margarit di vedere in Febrer un traduttore piuttosto attivo e creativo, nonostante l'apparente fedeltà totale al modello: circa un terzo delle soluzioni rimiche è, infatti, differente rispetto al testo dantesco (*ibid.*: 77).

Fulquet (1999: 99), mettendo a confronto la traduzione di Febrer con quella di Josep Maria de Sagarra, composta nella prima metà del xx secolo e successivamente rivista verso gli anni Cinquanta, conferma quanto già affermato da Badia i Margarit, ossia che «la major part de les rimes coincidents de Febrer i de Sagarra s'ha d'atribuir, no a la seva voluntat de calcar (més en el primer que en el segon), sinó a la comunitat idiomàtica entre l'italià i el català». Ciò che però, secondo lo studioso, l'antico traduttore sembra non prendere in considerazione è l'accentuazione degli endecasillabi danteschi: la maggior parte dei suoi versi oscillano tra endecasillabo italiano e decasillabo catalano. Se, infatti, nel testo di Dante si dimostrano maggioritarie le accentuazioni sulla sesta sillaba o su quarta e ottava, in Febrer prevalgono i versi accentuati sulla quarta con cesura e secondo accento su ottava, settima o nona sillaba, tanto che spesso, anche nei casi in cui una traduzione letterale del verso dantesco permetterebbe di mantenere la prosodia del modello, il traduttore sceglie di riformulare e far cadere l'accento sulla quarta (*ibid.*: 108-110). Quanto, poi, agli italianismi, Fulquet afferma che se ne trovano di due tipi: i calchi di parole italiane del modello, soprattutto in rima, utili a risolvere problemi traduttivi, e gli «italianismes que el traductor incorpora pel fet de conèixer bé la llengua italiana» (*ibid.*: 113-114).

In relazione a quest'ultimo punto, Parera Somolinos (2020: 144) fa notare che nel valutare il lavoro del traduttore catalano bisogna tener presente anche la sua concezione linguistica, in quanto Febrer intendeva tradurre da una lingua letteraria a un'altra, «i no del toscà al català parlat al segle xv», ragione che lo spinge ad aprire il suo lessico anche a trobadorismi e altri gallicismi, oltre che a italianismi del modello dantesco. In tal senso, l'analisi condotta porta la studiosa ad affermare che, nonostante l'elevato grado di fedeltà all'originale che Febrer cerca di mantenere, non si tratta di una traduzione parola per parola, in quanto il traduttore «examina unitats de sentit i de forma estròfica», probabilmente l'intero canto, prima di procedere alla traduzione, mettendo in atto strategie compensative laddove, soprattutto in rima, non si riesca a mantenere il vocabolo di partenza. Il dominio che Febrer dimostra dell'italiano, poi, gli permette di

far ricorso a strategie specifiche per sopperire alla mancanza di corrispondenza con la lingua di arrivo, come il mantenimento di parole italiane in rima, spesso equivalenti al loro affine provenzale, o il cambiamento nell'ordine delle parole nel verso, con l'inversione aggettivo-sostantivo ad andare per la maggiore, dato che «les característiques morfològiques dels adjectius li ofereixen més possibilitats de rima» (Parera Somolinos 2020: 157), dando origine a strutture molto naturali in catalano. Altre strategie adottate sono l'aggiunta di parole in rima che riprendono passaggi diversi del testo dantesco, compensandone così la perdita, o l'impiego di tratti lessicali e morfologici occitani (come la declinazione sigmatica) soprattutto in rima;²⁷ quanto al mantenimento della forma metrico-prosodica del modello, anche in questo caso la strategia più frequente è la riformulazione dell'ordine dei lessemi nel verso, oltre all'addizione di termini a formare coppie sinonimiche (Parera Somolinos 2020: 157-158).²⁸

3. Gli hapax danteschi

Al fine di analizzare il testo di Febrer dalla prospettiva dei «percorsi lessicali», punto di partenza imprescindibile è l'ampio studio di Viel (2018) su *hapax* e prime attestazioni dantesche. L'intento ultimo è quello di scoprire i meccanismi traduttivi messi in atto dal poeta catalano in punti critici come i termini unici, non attestati altrove o rappresentanti *hapax* a livello soprattutto semantico, insorgenti in posizione di rima o all'interno del verso, che possano fungere da «fianco scoperto» del traduttore, costretto, in questi casi, ad aggirare il problema mettendo in funzione strategie di interpretazione, prima, e traduzione, poi, che ne innescano la creatività o, al contrario, ne smascherano la passività nei confronti del modello. È inevitabile che in alcuni passi Febrer abbia male interpretato l'originale, l'abbia banalizzato o rispettato senza comprenderlo fino in fondo, o che un termine, *hapax* per la lingua italiana, non lo fosse in catalano o in provenzale sulla base della comune radice latina – produttiva in aera ibero- o gallo-romanza più che in quella italiana.

Per motivi di ampiezza e coerenza dell'indagine, si limiterà la comparazione ai duecento ventuno *hapax* catalogati da Viel (2018), escludendo, per il

27. A tal proposito, si rinvia a Riquer (1964: 108-110).

28. La studiosa fa notare che «han sorgit un parell de casos en què les variants de la transmissió italiana justifiquen la solució del traductor» (Parera Somolinos 2020: 158). In tal senso, lo studio proposto da Parera Somolinos sopperisce a una mancanza del ricco lavoro di Badia i Margarit, che non aveva tenuto conto della *varia lectio* dantesca come possibile causa di traduzioni «errate» da parte di Febrer, come fa notare già Piccat (1994: 158).

momento, le più numerose prime attestazioni. L'indagine si rivela tanto più interessante e necessaria tenendo conto che Parera Somolinos, nel suo studio sulle strategie di traduzione, tanto nella tesi del 2018 quanto nell'articolo apparso nel 2020, non pare aver conosciuto il contemporaneo lavoro sugli *hapax* dello studioso italiano.

Viel (2018: 10) definisce il concetto di *hapax* preso a base per la sua classificazione come «un termine che ricorra una o più volte solo nella *Commedia* dalle origini sino a prima il 1375». Lo studioso fornisce dati statistici riguardo la tipologia degli *hapax* riscontrati, con una prevalenza di neologismi (35 %) e mediolatinismi (32 %), seguiti da voci del vernacolo (18 %) e gallicismi (12 %). La traduzione di Febrer, che già abbonda non solo di italianismi,²⁹ ma anche di latinismi,³⁰ non ha faticato ad assumere quell'alta percentuale di mediolatinismi – soprattutto se riscontrati in opere circolanti anche nella Penisola Iberica – e quella discreta quantità di gallicismi, che facevano, soprattutto se di matrice occitana, con ogni probabilità già parte delle potenzialità espressive della lingua di arrivo. Quanto ai neologismi, Febrer non esita, come si vedrà, nel suo approccio creativo, a ricalcarli con prestiti adattati, mentre le voci del vernacolo, in maniera forse non sorprendente, vengono spesso ben interpretate dal traduttore – magari per il ricorso ai commenti o, più semplicemente, per la trasparenza etimologica dei termini scelti, o, ancora, per l'agevolazione alla comprensione data dal contesto in cui ricorrono.

4. Tassonomia delle strategie traduttive in relazione agli *hapax*

Per il confronto tra i passi danteschi e quelli catalani di Febrer si è utilizzata l'edizione Petrocchi (1966) per la parte italiana, già base del repertorio di Viel (2018), e l'edizione integrale di Gallina (1974-1988) per il testo catalano, che d'altra parte riporta a fronte l'edizione Petrocchi (1966). I dati raccolti sono classificati sulla base delle moderne etichette assegnate alle varie strategie di traduzione,³¹ tenendo tuttavia in debito conto il fatto che esse vadano appli-

29. Non interpretabili *tout court* come sintomo di una traduzione pigra, ma simbolo tangibile di un tentativo di dar prestigio alla lingua letteraria catalana approssimandola al più alto modello dell'epoca, la lingua letteraria italiana (si veda, a tal proposito, anche Di Girolamo 2002).

30. Altro sintomo di innalzamento di registro per una lingua da poco staccatasi dall'autorità letteraria dell'area occitana (cf. tra gli altri Nadal & Prats 1996a: 447-461).

31. Come classificate, tra gli altri, da Munday (2016) sulla base degli studi di Vinay e Dalbernet.

cate con cautela soprattutto perché, se oggi nel momento in cui si affronta una traduzione – letteraria o specialistica che sia – si applicano con coscienza determinate strategie al fine di rendere il testo nella migliore forma possibile a seconda dell'obiettivo cui si tende, nel xv secolo mancava ancora, o veniva appena sviluppandosi, la coscienza consapevole dell'apparato teorico relativo proprio a quegli *escamotage* testuali che qui si chiameranno in causa. In totale si sono riscontrate sei strategie, che si vedranno qui di seguito nel dettaglio con i relativi esempi.³²

4.1. Prestito

Una prima strategia è quella del *prestito*,³³ espediente maggioritario, che si può suddividere ulteriormente in *adattato* e *integrale*.

Dante	Febrer
<i>Inf.</i> VII, 16: Così scendemmo ne la quarta <i>lacca</i> .	Axi ·ns baxam devers la carta <i>lacha</i>
<i>Inf.</i> XII, 11: e 'n su la punta de la rotta <i>lacca</i>	E sus la punta de la rotta <i>laqua</i>
<i>Purg.</i> VII, 71: Tra erto e piano era un sentiero schembo, che ne condusse in fianco de la <i>lacca</i> , là dove più ch'a mezzo muore il lembo.	Un tort sender era ·ntre l'ert e·l pla, qui là ·ns conduix o·l flanch del <i>ribaç</i> pen, on ans del mig mor l'estrem qui és lla.

Per il *prestito integrale*, che prevede, cioè, l'acquisizione totale di forma e sostanza del termine di partenza, sono significative le tre attestazioni del lemma *lacca*, definito dal *TLIO* come «[r]ipa incavata e scoscesa; fossa, pendio» e descritto da Viel (2018: 107) come mediolatinismo agrario di radice germanica. In questo caso, se per le due attestazioni in rima nell'*Inferno* si riscontra un prestito totale (*lacha*, *laqua*), che rispetta anche la rima, per l'unica attestazione del *Purgatorio* si ravvisa un caso di *modulazione*, con cambio nel punto di vista (per cui *cf. infra*): si passa dall'idea di «fossa, scavo» a quella di «riva in pendio». Il lemma *ribaç*, infatti, si connette all'entrata del *DCVB ribatge*, definita come «riba, vora mar», ma soprattutto all'attestazione del *FEW* (10: 411b) della forma antico occitana *ribas*,

32. Per comodità e spazio tipografico si riporteranno solo i versi che presentano il lemma analizzato, non l'intera terzina (se non in rari casi), sebbene l'esame dei passi interessanti abbia preso in considerazione l'intero canto.

33. Il *prestito* (Munday 2016: 89) corrisponde al trasferimento diretto del termine della lingua di partenza nella lingua di arrivo. Di solito, i termini soggetti a prestito vengono importati nella lingua di arrivo al fine di coprire una lacuna semantica o per aggiungere colore locale a una traduzione.

con il significato di «bordo, sponda, argine», ma anche «scarpata coperta di rovi». Il cambio di prospettiva può essere ricondotto a diverse circostanze:

- a) la distanza testuale tra le due attestazioni dell'*Inferno* e quella del *Purgatorio*: il traduttore poteva aver dimenticato la scelta traduttiva compiuta nei due casi precedenti;
- b) la necessità di inserire una *reformulazione*: *ribaç* anticipa, infatti, semanticamente, il rimante del v. 72 di Dante, *lembo*, che in Febrer non trova equivalenti;
- c) la rima: i versi successivi del terzetto rimico non avrebbero consentito a Febrer una traduzione lineare agevole;
- d) la forma metrica: *ribaç*, termine maschile, permette l'utilizzo della forma contratta della preposizione articolata, *del*, mentre *lacha*, pur essendo anch'esso bisillabo, avrebbe richiesto una preposizione bisillaba, *de la*, rendendo il verso ipermetro.

Non va inoltre dimenticato che il canto VII del *Purgatorio* è caratterizzato dalla figura del trovatore Sordello, per cui l'utilizzo di un possibile occitanismo nella traduzione catalana non appare così dissonante rispetto al dato contenutistico.

Dante	Febrer
<i>Purg.</i> v, 66: pur che 'l voler <i>non possa</i> non ricida.	pur que-l voler per <i>no poder</i> no stia.
<i>Purg.</i> VII, 57: quella col <i>non poder</i> la voglia intriga.	qu- ella ab <i>no poder</i> lo voler trigua.

Tra i casi di *prestito adattato*, che prevede l'impiego del termine di partenza previa modifica della sua forma fonetica o morfologica per renderlo più conforme al sistema della lingua d'arrivo, si può menzionare il composto *non possa*, variante del corrispettivo con infinito *non potere*. In entrambi i casi, il testo catalano normalizza alla forma infinitiva, con il prestito *non poder*, anche se, in questo caso, l'*hapax* dantesco stesso era classificato da Viel (2018: 118-119) come gallicismo: il tramite galloromanzo può aver influito positivamente sull'accoglimento della forma anche nella traduzione catalana.

4.2. Equivalenza

Dante	Febrer
<i>Par.</i> XIII, 55: ché quella viva luce che sì <i>mea</i>	car cella viva lum qui <i>se ynea</i>
<i>Par.</i> XV, 55: Tu credi che a me tuo pensier <i>mei</i>	Qu- a mi <i>vinguen</i> tos pensaments tu crey
<i>Par.</i> XXIII, 79: Come a raggio di sol, che puro <i>mei</i>	Com al solell, <i>passant</i> lo seu pur ray

Tra i casi di *equivalenza*³⁴ si può citare il verbo *meare*, classificato da Viel (2018: 113-114) come crudo latinismo, col significato di «passare». Tutte e tre le attestazioni – in rima – si riscontrano nel *Paradiso*, ma, mentre per le due di *Par.* xv e xxiii si può parlare di *equivalenza parziale* (con l'impiego del verbo *venir*) o *perfetta* (con la scelta del corrispettivo esatto, *passar*) – e si noti che nel primo caso Febrer ricrea anche la rima, anticipando il verbo *venir* e posticipando *creure* –, in *Par.* xiii si è di fronte al probabile utilizzo di un codice diverso da quelli scelti come base d'edizione da Petrocchi (1966), forse uno tra, o vicino a, i codici della *Commedia* noti come Cortona, Hamilton, Laurenziano e Urbinate.³⁵ Si noti che *ynear-se* non è attestato né dal DCVB né dal Farauo e che il lemma rappresenta, oltre che un eventuale *prestito adattato* dal modello d'uso per Febrer, anche un possibile latinismo con metaplasmo di coniugazione (< INEO, -IRE col significato di «entrare», oltre che «iniziare, intraprendere»).

Dante	Febrer
<i>Purg.</i> xxiv, 68: volgendo 'l viso, <i>raffrettò</i> suo passo	girand lo vis, <i>recuytà</i> lo seu pas,
<i>Par.</i> xx, 73: Quale <i>allodetta</i> che 'n aere si spazia prima cantando, e poi tace contenta de l'ultima dolcezza che la sazia, tal...	Com l' <i>aloza</i> qui en l'ayre s'espàcia primer cantant, e puy calla contenta de la dolçor derrerà qui la sàcia, tal...

Nella stessa strategia traduttiva si può classificare anche il comportamento traduttivo adottato per il lemma *raffrettare* (*Purg.* xxiv), che comporta equivalenza con *recuytar*, neologismo e *hapax* di Febrer non attestato dalle basi lessicografiche del catalano antico, variante con prefisso reiterativo – a imitazione dell'italiano – del neutro *cuitar*. O ancora il lemma *allodetta* (*Par.* xx), che rappresenta un caso di equivalenza per *trasposizione*, strategia che comporta una variazione di categoria grammaticale/morfologica da L1 a L2, esemplificata qui col passaggio dal diminutivo dantesco (*allodetta*) alla forma neutra catalana non suffissata (*aloza*).

34. Con il termine *equivalenza* o traduzione idiomatica (Munday 2016: 91) si intende una traduzione che descrive lo stesso contesto con mezzi stilistici o strutturali diversi; è il caso, ad esempio, delle traduzioni di frasi idiomatiche e proverbiali.

35. Queste le lezioni come riportate da Viel (2018: 113): *Co sinea, Ham ssi inea, Laur sinnea, Urb sin ea*.

4.3. Modulazione

Dante	Febrer
<i>Inf.</i> XVIII, 24: di che la prima <i>bolgia</i> era repleta.	de què la prima <i>volta</i> plena ·s veu.
<i>Inf.</i> XVIII, 104: Quindi sentimmo gente che si nicchia ne l'altra <i>bolgia</i> e che col muso scuffa,	Aquí sentim nós gent qui s'enviscava en altre <i>gir</i> e ab lo morro escuffa
<i>Inf.</i> XIX, 6: però che ne la terza <i>bolgia</i> state.	per ço qu· en la terça <i>volta</i> stats.
<i>Inf.</i> XXII, 17: per veder de la <i>bolgia</i> ogne contegno	per veure en la <i>volta</i> ço qui y és mal
<i>Inf.</i> XXIII, 32: che noi possiam ne l'altra <i>bolgia</i> scendere,	qu· en l'altra <i>volta</i> puxam devallar,
<i>Inf.</i> XXIII, 45: che l'un de' lati a l'altra <i>bolgia</i> tura.	qui l'un dels lats ab l'altra <i>volta</i> atura.
<i>Inf.</i> XXIV, 81: e poi mi fu la <i>bolgia</i> manifesta:	on puys me fo la <i>volta</i> manifesta;
<i>Inf.</i> XXVI, 32: di tante fiamme tutta risplendea l'ottava <i>bolgia</i> , ...	de tantes flames tota resplendia l'octava <i>volta</i> , ...
<i>Inf.</i> XXVIII, 21: ... d'aequar sarebbe nulla il modo de la non <i>bolgia</i> sozzo.	a comparar fóra no res al modo de la nona <i>volta</i> sotzo.
<i>Inf.</i> XXIX, 7: Tu non hai fatto sì a l'altre <i>bolge</i> ;	Tu no-u has fet a nagun altra <i>gira</i> ;
<i>Inf.</i> XXIX, 118: Ma ne l'ultima <i>bolgia</i> de le diece	Mas al derrer <i>giró</i> de tots los deu,

Per la *modulazione*,³⁶ si rivela indicativo il lemma chiave *bolgia*, catalogato da Viel (2018: 44-46) come gallicismo, che in Febrer passa dall'indicare una «valle infernale» a descrivere in maniera più neutra un «girone», richiamando l'idea di circolarità del cammino dantesco e cambiando, in tal modo, prospettiva e punto di vista. Il termine è reso in otto casi su undici (*Inf.* XVIII, 24, XIX, XXII, XXIII, XXIV, XXVI, XXVIII) con *volta*, descritto dal DCVB come «[a]cció i efecte de girar», mentre il Faraudo attesta anche il significato di «[c]ripta, lloc soterrani per a sepultura» in un documento normativo del 1402, con una maggiore approssimazione semantica al *bolgia* dantesco.³⁷ In tre casi (*Inf.* XVIII, 104, XXIX) si ha la radice di *girar* – *gira*, *gir* e *giró* –, mantenendo, però, sempre il senso di circolarità già contenuto nel lemma *volta*. Si noti, inoltre, che in alme-

36. Per *modulazione* (Munday 2016: 90-91) si intende un cambiamento di punto di vista che coinvolge il livello semantico della traduzione. Può essere di diversi tipi: da astratto a concreto, da particolare a generale, da effetto a causa, dal tutto a una parte, da una parte all'altra, da attivo a passivo, e viceversa.

37. Cunill-Sabatés (2022: 56) approfondisce il caso di *Malebolge*, tradotto da Febrer due volte come *Malesvoltes* e due come *Malavolta*, anche se, come fa notare lo studioso, «[a]questa traducció no acaba de tenir el mateix significat que l'original italià», dato che, anziché rinviare ai fossati in cui sono puniti i peccatori, richiama più genericamente i cerchi infernali.

no un caso, *Inf.* XVIII, laddove il testo italiano presenta lo stesso lemma, *bolgia*, in due occorrenze, il traduttore catalano sceglie per la prima (v. 24) *volta* e per la seconda (v. 104) *gir*, senza obblighi di rima; potrebbe essere stato spinto da scrupoli di *variatio* o, semplicemente, da ragioni metriche: al v. 104, infatti, il verbo in rima *escuffa* è trisillabo a fronte del bisillabo italiano *scuffa*, per cui il traduttore potrebbe aver scelto di modificare *volta* in *gir* per rientrare nell'endecasillabo – a discapito, tuttavia, della riproduzione fedele del computo negli emistichi.

Dante	Febrer
<i>Inf.</i> XXVIII, 30: dicendo: “Or vedi com’io <i>mi dilacco!</i> ”	e dix: “Veges jo matex com <i>me pach!</i> ”
<i>Purg.</i> IX, 100: Lo terzo, che di sopra <i>s’ammassiccia</i> , porfido mi parea...	Lo tercer, qu- <i>és dessús</i> denant l’entrada, pòrfir paria,
<i>Purg.</i> XXI, 9: giù surto fuor de la <i>sepulcral buca</i> ,	pays que levà del <i>sepulcre</i> on mes fuch,
<i>Purg.</i> XXIV, 135: come fan bestie spaventate e <i>poltre</i> .	com <i>potro</i> spaventat e bèsties fan.
<i>Purg.</i> XXVIII, 81: che puote <i>disnebbiar</i> vostro intelletto.	que us <i>haurà</i> tost vostre dupte <i>aclarit</i> .
<i>Par.</i> XXXIII, 130: Oh quanta è l’ubertà che <i>si soffolce</i>	O quant-és l’ubertat e-l <i>forniment</i>
<i>Par.</i> XXVI, 4: dicendo: “Intanto che tu <i>ti risense</i>	dient: “En tant qu- a tu <i>retornarà</i> <i>la vista</i> ...

La modulazione può realizzarsi anche per mezzo di *amplificazione*, ossia dell'utilizzo di un costrutto più lungo nel testo di arrivo (cf. *infra*), come in *Purg.* IX, dove dal conio dantesco *ammassicciare* si passa alla resa, banalizzante ma chiarificatrice, di *ésser dessús*. O ancora per mezzo di *attenuazione*, utilizzando un termine neutro a fronte di un lemma connotato del testo di partenza, come nel caso del passaggio da *dilaccarsi* di *Inf.* XXVIII, forte settentrionalismo vernacolare, che indica l'azione cruda di «squartarsi», < *lacca* «zampa di quadrupede» (Viel 2018: 65), al più neutro verbo catalano *pagar-se*, nel senso di «castigarsi», glossato dal Faraudo come «[s]atisfier un deute, un dret, un servei», attestato anche in Eiximenis. O ancora per *esplicitazione*, glossando il termine del testo di partenza, come nel caso del conio dantesco *risensare* in *Par.* XXVI, reso come *retornar la vista*, con amplificazione che deborda per *enjambement* al verso successivo; o per *reformulazione*, come nel caso di *disnebbiare* di *Purg.* XXVIII, in cui si passa dall'azione di «levar la nebbia dall'intelletto» (Viel 2018: 74-75) a quella, equivalente, rimodulata e banalizzante, di *aclarir*, nel senso di «chiarire i dubbi», con l'inevitabile perdita di metafora. O ancora per *conden-*

sazione, con un costrutto più breve rispetto a quello della lingua di partenza, come in *Purg.* XXI, in cui si passa da *sepulcral buca* al più semplice *sepulcre*, con conseguente riformulazione dell'intero verso; o per *trasposizione* (cf. *supra*), come in *Par.* XXIII, in cui il lemma dantesco *soffolcere*, definito dal TLIO come «[t]rovare una collocazione e insidiarvisi stabilmente, appoggiarsi», passa dalla classe grammaticale di verbo a quella di sostantivo, *forniment*, nel senso di «provisiò», come parafrasa la stessa Gallina (1974-1988: vol. VI, 87). Lo stesso verbo appare, però, anche in un altro passo, in *Inf.* XXIX, che cita «perché la vista tua pur *si soffolge*», che Febrer traduce «¿Per què la vista tua plus *remira*», preferendo una *modulazione banalizzante* tramite il verbo *remira*, cambiando prospettiva ma restando nella stessa area semantica del soggetto, *vista*.

Sempre al tipo di modulazione con *riformulazione* va, infine, ricondotto il trattamento dell'*hapax poltro* in *Purg.* XXIV, aggettivo dal significato di «pigro» ma anche «pauroso, immaturo» (Viel 2018: 128-129). In questo caso Febrer utilizza un prestito castigliano, *potro*, che l'editrice chiosa come «poltre», ossia «puledro», aggiungendo che si tratta di un «castellanisme afegit per F. que interpreta malament el mot italià “poltre”, ‘que descansen’» (Gallina 1974-1988: vol. IV, 95).³⁸ La mancata comprensione del modello porta il traduttore a riformulare la frase, attribuendo l'aggettivo *spaventat* a *potro* e postponendo le *bèsties*. Anche almeno due dei commenti passati in rassegna da Viel (2018: 128-129) interpretano l'aggettivo come «giovane», in particolare Jacopo della Lana e Benvenuto da Imola, per cui può darsi che l'errata interpretazione di Febrer sia stata mutuata dai materiali esegetici a sua disposizione.

4.4. Calco

Dante	Febrer
<i>Inf.</i> XXVIII, 142: Così s'osserva in me lo <i>contrapasso</i> ”.	Axi observa en mi lo <i>contrapàs</i> .”
<i>Par.</i> XXIII, 50: di visione <i>oblita</i> e che s'ingegna	de visió <i>oblida</i> , qui s'engenyà
<i>Par.</i> XXX, 19: La bellezza ch'io vidi <i>si trasmoda</i>	La bellessa qu' <i>oltramodar</i> lavor

38. Nadal & Prats (1996b: 141) fanno però notare che, pur trattandosi di un castellanismo, la prima forma documentata di *potro* si trova nell'opera di un altro catalano, il «*Manual de Menescalía* de Manuel Dieç».

I casi di *calco* si distinguono dal prestito in quanto utilizzano materiale lessicale già esistente nella lingua di arrivo.³⁹ In questo caso, si registrano un'unica attestazione di *calco formale*, che prevede l'utilizzo della stessa forma compositiva (es. suffissi, prefissi, etc.) del termine di partenza, nel passaggio da *trasmodare* a *oltramodar* in *Par.* xxx, con adattamento della preposizione in prefisso da TRANS- a ULTRA-; e un'unica attestazione di *calco morfologico*, che imita il comportamento strutturale del termine di partenza, nell'adattamento del normale participio catalano *oblidada* alla forma trisillabica *oblida* più simile all'*oblita* italiano in *Par.* xxiii. La maggioranza delle occorrenze si inserisce, tuttavia, nella forma del *calco semantico*, che prevede l'uso di un termine già esistente nella lingua di arrivo che assume un nuovo significato sulla base dell'utilizzo dantesco.⁴⁰ Uno dei casi più indicativi è quello di *contrapasso* in *Inf.* xxviii, per cui il corrispondente *contrapàs* passa dall'indicare un «passo contrario al senso di marcia» o una «dansa antiga i popular catalana», secondo il DCVB e il Faraudo, al descrivere il sistema dantesco di assegnazione delle pene.

4.5. Amplificazione

Dante	Febrer
<i>Purg.</i> x, 118: Ma guarda fiso là, e <i>disviticchia</i>	Mas guarda fit, e <i>desligua e regira</i>
<i>Purg.</i> xxiv, 154: <i>esuriendo</i> sempre quanto è giusto!"	<i>soferint fam</i> tostems en quant és just!"

La tecnica dell'*amplificazione*⁴¹ si accompagna quasi sempre a un'esplicitazione del significato dell'etimo, che Febrer dimostra di conoscere bene, forse anche grazie all'accesso a commenti e glosse del testo dantesco. Il fenomeno si esprime, ad esempio, nei casi di *Purg.* x, dove *disviticchiare* richiede l'uso di due verbi catalani per raffigurare l'azione, *desliguar e regirar*, e di *Purg.* xxiv, in cui Febrer traduce letteralmente il dantesco *esurire* con *soferir fam*, evitando, in

39. Il *calco* (Munday 2016: 89) è un tipo di prestito speciale, in cui l'espressione o la struttura della lingua di partenza viene trasferita nella lingua di arrivo tramite traduzione letterale, senza incorporare nella lingua d'arrivo il termine di partenza.

40. Si veda, ad esempio, il caso studiato da Nadal & Prats (1996b: 137-138) di *(e)squera* per *schiera* in *Inf.* xii, 99.

41. Per *amplificazione* (Munday 2016: 92) si intende un'espansione sintattica dell'espressione della lingua di partenza. Buridant (1983: 121) fa notare come nel traduttore medievale non sia raro trovare casi di *amplificatio*, trattandosi di una tecnica a lui «devenue mentalement consubstantielle» durante gli anni di formazione scolastica, tanto da trattare il testo da tradurre come un testo da commentare, di cui fornire un commento esegetico.

questo caso, il ricorso al latinismo. Non è escluso che i casi di *amplificazione*, oltre a banalizzare il testo di arrivo e abbassarne lo stile, comportando spesso la rinuncia a termini dotti e latinismi, siano legati anche a necessità metrico-rimiche del testo di arrivo: un calco o un prestito, seppur più diretti e fedeli, avrebbero comportato il bisogno di inserire zeppe metriche per aggiungere sillabe al verso, necessità cui sopperisce bene il ricorso all'amplificazione.

4.6. Omissione

Dante	Febrer
<i>Purg.</i> xv, 99: e onde ogni scienza <i>disfavilla</i> ,	e de tota sciença <i>fo la flor</i> ,
<i>Par.</i> xxvii, 54: ond'io sovente <i>arrosso e disfavillo</i>	on jo sovén <i>m'ahir e torn vermell</i> .
<i>Par.</i> xxviii, 89: non altrimenti ferro <i>disfavilla</i>	no autrement ferre <i>se desfavil-la</i>

Tra le tecniche più interessanti, si riscontra almeno un caso di *omissione*, in cui si ha un meccanismo di compensazione per cui il verbo *disfavillare*, pur reso più o meno letteralmente nelle due attestazioni di *Purg.* xv (tramite *modulazione*: *ésser la flor*) e *Par.* xxviii (tramite *prestito*: *desfavil-lar*), in *Par.* xxvii si eclissa in favore del verbo che lo precede nel verso, *arrossare* – per *amplificazione* tradotto con *tornar vermell*, spostato in posizione di rima. L'omissione di *disfavillo* è compensata metricamente e semanticamente dall'introduzione del verbo *ahirar*, ossia «[a]vorrir, odiar» ma anche «[i]rritar-se, devenir irat» (DCVB), conservando, alla fine, la metafora di colore del testo di partenza (*arrosso* – *tornar vermell*) ma perdendo e banalizzando la figura di luce insita nell'*hapax* dantesco *disfavillare*.

5. Statistiche e conclusioni

Vale la pena, dopo aver passato in rassegna alcuni esempi specifici, osservare rapidamente le proporzioni di ricorrenza delle strategie adottate dal poeta catalano. Come si evince dagli esempi analizzati e dalla tabella in appendice (*cf. infra*), ad andare per la maggiore è, in maniera forse non sorprendente, il prestito, integrale o adattato (con 83 casi su 221 *hapax* danteschi analizzati), per i motivi di conferimento di prestigio all'opera e fedeltà totale alla forma e al contenuto di cui già si è detto. Segue a breve distanza l'equivalenza (con 74 casi), segno che molti degli *hapax* danteschi possedevano già un equivalente catalano, anche se per la maggior parte si tratta di banalizzazioni e abbassamenti di registro. Terza sul podio, la modulazione (con 66 casi), favorita spesso, come anche l'amplificazione (10 casi), dalla trasparenza della radice latina cui i lemmi danteschi

facevano capo. Il calco registra solo quindici occorrenze, a fronte delle uniche due di omissione.

Ciò che emerge dall'analisi condotta è in primo luogo la grande competenza che Febrer dimostra nel suo lavoro di traduttore: non solo rispetta la terza rima e la metrica del modello,⁴² ma ne comprende a fondo il significato, anche e soprattutto per quei lemmi, come gli *hapax*, per cui più rade e a volte fuorvianti si fanno le interpretazioni antiche. Anche nel caso dei prestiti non si tratta di pura pigrizia, perché, come già notato anche da Di Girolamo (2002), gli italianismi impiegati da Febrer traduttore «non vanno intesi come *shortcuts* sistematici di un traduttore pigro, ma piuttosto come l'apertura di un poeta catalano occitanizzante a un nuovo possibile paradigma linguistico e culturale».⁴³ Un poeta catalano, si potrebbe aggiungere, conscio del testo che traduceva, che si serve consapevolmente del suo modello per ricrearlo e ricomporlo per un nuovo pubblico, senza temere, laddove se ne presenti la necessità, di ricorrere a latinismi, cultismi e xenismi propri, imitando, forse, più la procedura produttiva e compositiva di Dante che la forma e la sostanza del suo testo. D'altra parte, come nota Parera Somolinos (2020: 158), Febrer era un abile poeta, abituato alla lettura e alla pratica del *trobar ric* e di generi «de gran complexitat versificatòria», che porta con sé questo bagaglio di competenze letterarie nel compiere la traduzione dantesca, anche perché, come nota Letizia (2008: 1):

[u]na traduzione [...] è una forma di conoscenza, non soltanto dell'opera tradotta ma della realtà tutta; l'attività del tradurre è un'attività conoscitiva che comporta un notevole impegno intellettuale ed esistenziale. Tale impegno non è mai fine a sé stesso, ma consente all'intelletto di chi traduce di ascoltare la parola altrui, detta in una lingua altra, e di appropriarsene ora più ora meno liberamente, in uno sforzo di condivisione che conserva una forte impronta individuale.

Per questo motivo, l'indagine sulle reazioni di Febrer al testo dantesco si pone come estremamente interessante e ancora aperta alla stessa classificazione che si è qui tentata per i soli *hapax*, estendendola alle più numerose «prime attestazioni» individuate da Viel (2018) o a quelle che lo stesso studioso (*ibid.*: 468-

42. Per cui si rinvia, tra gli altri, ancora a Gallina (1974-1988: vol. 1, 33-37).

43. A tal proposito, si veda anche quanto affermato da Nadal & Prats (1996b: 134-135): «[p]er estudiar l'aspecte lingüístic de la versió d'Andreu Febrer, s'ha de tenir ben clara la distinció entre *italianismes* i *calcs* de mots italians».

472) chiama «serie rimiche», al fine di esplorare quanti dei suggestivi rimandi danteschi vengano effettivamente mantenuti o ricreati dal poeta catalano.

Appendice

Si presentano qui di seguito sotto forma di tabella tutte le forme dantesche classificate da Viel (2018) come *hapax*, con relativo riferimento al passo in cui occorrono (col. 1), seguite dalla forma corrispondente nella traduzione di Febrer (col. 2), dalla strategia traduttiva adottata (col. 3), dalla *varia lectio* di Dante tratta da Viel (2018), laddove rilevante, o dall'apparato di Febrer tratto da Gallina (1974-1988) (col. 4). Le ultime due colonne contengono le serie rimiche delle corrispondenti terzine italiana (col. 5) e catalana (col. 6). Nelle prime due colonne sarà indicata la categoria grammaticale solo nei casi in cui essa differisca tra originale e traduzione.

Forma Dante	Forma Febrer	Strategia traduttiva	<i>Varia lectio</i>	Serie rimica Dante	Serie rimica Febrer
<i>abbarbaglio</i> (Par. XXVI, 20)	<i>axorbell</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>vaglio : berzaglio</i>	<i>garbell : aquell</i>
<i>accoglitor</i> (Inf. IV, 139)	<i>aculidor</i>	Equivalenza	Non rilevante	-	-
<i>(s')aggueffa</i> (Inf. XXIII, 16)	<i>(s')espan</i>	Modulazione esplicitante ¹	Non rilevante	<i>beffa : acceffa</i>	<i>dan : fan</i>
<i>alleluiando</i> (Purg. XXX, 15)	<i>al-leluyand</i>	Prestito integrale	Non rilevante	<i>cantando : bando</i>	<i>cantand : band</i>
<i>allodetta</i> (Par. XX, 73)	<i>aloza</i>	Equivalenza per trasposizione	Non rilevante	-	-
<i>alluminar</i> (Purg. XI, 81)	<i>il-luminar</i>	Equivalenza	Non rilevante	-	-
<i>alternando</i> (Purg. XXXIII, 1)	<i>alternand</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>lagrimando</i>	<i>lagre-mand</i>
<i>(s')ammassiccia</i> (Purg. IX, 100)	<i>és dessús</i>	Modulazione amplificante	Non rilevante	<i>arsiccia : spiccica</i>	-
<i>(s')ammusa</i> (Purg. XXVI, 35)	<i>(s')ensuma</i>	Modulazione	Non rilevante	-	-
<i>ammuta</i> (Purg. XXVI, 68)	<i>amuda</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>paruta : s'attuta</i>	<i>paruda : muda</i>

<i>anelo</i> (Par. XXII, 5)	<i>anel</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>cielo</i> : <i>zelo</i>	<i>zel</i> (serie corrotta)
<i>antelucani</i> (Purg. XXVII, 109)	<i>antilucans</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>mani</i> : <i>lontani</i>	<i>mans</i> : <i>loyndans</i>
<i>antomata</i> (Purg. X, 128)	<i>anthòmatan</i>	Prestito adattato	Non rilevante	-	-
<i>(s')appasta</i> (Inf. XVIII, 107)	<i>(s'i) enpasta</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>basta</i> : <i>sovrasta</i>	<i>basta</i> : <i>abasta</i>
<i>appulcro</i> (Inf. VII, 60)	<i>és bon</i>	Modulazione amplificante ²	Non rilevante	<i>sepulcro</i> : <i>pulcro</i>	<i>són</i> : <i>món</i>
<i>(s')atterga</i> (Inf. XX, 46)	<i>(s')aterga</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>verga</i> : <i>alberga</i>	<i>vergua</i> : <i>albergua</i>
<i>attuia</i> (Purg. XXXIII, 48)	<i>obtura</i>	Modulazione	Non rilevante	<i>fuia</i> : <i>buia</i>	<i>fura</i> : <i>scura</i>
<i>basterna</i> (Purg. XXX, 16)	<i>basterna</i>	Prestito integrale	Non rilevante	<i>caverna</i> : <i>eterna</i>	<i>caverna</i> : <i>eterna</i>
<i>battezzatori</i> (Inf. XIX, 18)	<i>batajadors</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>maggiori</i> : <i>fóri</i>	<i>deffors</i> : <i>majors</i>
<i>berze</i> (Inf. XVIII, 37)	<i>calcanys</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>ferze</i> : <i>terze</i>	<i>grans</i> : <i>abans</i>
<i>bolbolce</i> (s.f.; Par. XXIII, 132)	<i>bovers</i> (s.m.)	Equivalenza	Laur <i>bifolce</i> , Mart Triv <i>bubolce</i>	<i>dolce</i> : <i>soffolce</i>	-
<i>bolge</i> (pl.; Inf. XXIX, 7)	<i>gira</i> (sing.)	Modulazione	Non rilevante	<i>soffolge</i> : <i>volge</i>	<i>remira</i> : <i>gira</i>
<i>bolgia</i> (Inf. XVIII, 24; XIX, 6; XXII, 17; XXIII, 32, 45; XXIV, 81; XXVI, 32; XXVIII, 21)	<i>volta</i>	Modulazione	Non rilevante	-	-
<i>bolgia</i> (s.f.; Inf. XVIII, 104)	<i>gir</i> (s.m.)	Modulazione	Non rilevante	-	-
<i>bolgia</i> (s.f.; Inf. XXIX, 118)	<i>giró</i> (s.m.)	Modulazione	Non rilevante	-	-
<i>bordone</i> (Purg. XXVIII, 18)	<i>tenor</i>	Modulazione	Non rilevante	-	-
<i>bronchi</i> (Inf. XIII, 26)	<i>tronchs</i>	Modulazione	Non rilevante	<i>tronchi</i> : <i>monchi</i>	<i>tronchs</i> : <i>lonchs</i>
<i>candente</i> (Par. XIV, 77)	<i>candent</i>	Prestito integrale	Non rilevante	<i>ridente</i> : <i>mente</i>	<i>rient</i> : <i>d'esment</i>

<i>chercurti</i> (Inf. VII, 39)	<i>coronats</i>	Equivalenza	Non rilevante	-	-
<i>cinghio</i> (Inf. XVIII, 7; XXIV, 73; <i>Purg.</i> XIII, 37; XXII, 103)	<i>cingle / single</i>	Equivalenza	Non rilevante	-	-
<i>cinghio</i> (s.m.; <i>Purg.</i> IV, 51)	<i>cella</i> (s.f.)	Calco semantico	Non rilevante	-	-
<i>circunspetta</i> (Par. XXXIII, 129)	<i>circunspecta</i>	Prestito integrale	Non rilevante	<i>intelletta : concetta</i>	<i>intellecta : concepta</i>
<i>compagne</i> (s.f.; Par. XIII, 6)	<i>compagne</i> (s.m.)	Prestito integrale	Non rilevante	<i>image : plage</i>	<i>ymatga : plaga</i>
<i>concolori</i> (Par. XII, 11)	<i>concolors</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>fori : vapori</i>	<i>defors : vapors</i>
<i>conflati</i> (Par. XXXIII, 89)	<i>comflats</i>	Prestito adattato ³	Non rilevante	-	-
<i>contrapasso</i> (Inf. XX-VIII, 142)	<i>contrapàs</i>	Calco semantico	Non rilevante	<i>lasso</i>	<i>las</i>
<i>coppo</i> (Inf. XXXIII, 99)	<i>cóp</i>	Calco semantico	Non rilevante	<i>rintoppo : groppo</i>	<i>retop : grop</i>
<i>costellati</i> (Par. XIV, 100)	<i>costil-lats</i>	Prestito adattato	Non rilevante	-	-
<i>crastino</i> (Par. XX, 54)	<i>endemà</i>	Equivalenza	Non rilevante	-	-
<i>crebra</i> (Par. XIX, 69)	<i>cebra</i>	Prestito adattato	Co <i>chebra</i> , Eg <i>ciebra</i>	<i>tenèbra : latebra</i>	<i>tenebra : latebra</i>
<i>cricchi</i> (Inf. XXXII, 30)	<i>crich</i>	Errore ms.; prestito adattato	Febrer: <i>trist</i>	<i>Osterlicchi : Tambernicchi</i>	<i>Estarlich : Tambernich</i>
<i>cunta</i> (<i>Purg.</i> XXXI, 4)	<i>cunta</i>	Prestito integrale	Non rilevante	<i>punta : congiunta</i>	<i>punta : conjunta</i>
<i>cupe</i> (Par. XIII, 1)	<i>desira</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>rupe</i>	-
<i>curro</i> (Inf. XVII, 61)	<i>tret</i>	Modulazione	Non rilevante	<i>azzurro : burro</i>	-
<i>decenne</i> (<i>Purg.</i> XXXII, 2)	<i>deena</i>	Equivalenza	Non rilevante	-	-
<i>desista</i> (Par. XXX, 31)	<i>desista</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>vista : artista</i>	<i>vista : artista</i>
<i>detruso</i> (Par. XXX, 146)	<i>detrús</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>giuso</i>	<i>jus</i>

<i>digressi</i> (Par. XXIX, 127)	<i>disgressos</i>	Prestito adattato	Non rilevante	-	-
<i>(mi) dilacco</i> (Inf. XXVIII, 30)	<i>(me) pach</i>	Modulazione attenuante	Non rilevante	<i>sacco : attacco</i>	<i>sach : m'estach</i>
<i>(si) dilibra</i> (Par. XXIX, 6)	<i>(se) delibra</i>	Prestito adattato	Gv <i>delibra</i>	<i>Libra : inlibra</i>	<i>Libra : enlibra</i>
<i>dimensione</i> (Par. II, 38)	<i>dimenció</i>	Calco semantico	Non rilevante	-	-
<i>diretri</i> (Purg. XIX, 97)	<i>derera</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>t'impetri : Petri</i>	<i>preguera : Pera</i>
<i>(si) diroccia</i> (v.pron.; Inf. XIV, 115)	<i>decau</i> (v.intr.)	Equivalenza	Non rilevante	<i>goccia : doccia</i>	-
<i>(si) disasconda</i> (Par. XXV, 66)	<i>(se) desesconda</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>risponda : seconda</i>	<i>responda : seconda</i>
<i>(mi) discarno</i> (Inf. XXX, 69)	<i>(-m) descarn</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>Arno : indarno</i>	<i>Arn : scarn</i>
<i>dischiomi</i> (Inf. XXXII, 100)	<i>plomes</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>nomi : tomi</i>	<i>nomes : tomes</i>
<i>discindi</i> (Purg. XXXII, 43)	<i>scuxens</i>	Modulazione	Non rilevante	<i>Indi : quindi</i>	<i>indiens : parents</i>
<i>discoscesa</i> (Inf. XII, 8; XVI, 103)	<i>descosida / descusida</i>	Calco semantico	Non rilevante	<i>scesa : distesa; scesa : offesa</i>	<i>axida : bastida; exida : oïda</i>
<i>disfama</i> (Purg. XV, 76)	<i>defama</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>s'ama : brama</i>	<i>ama : brama</i>
<i>disfavilla</i> (Purg. XV, 99)	<i>fo la flor</i>	Modulazione con riformulazione	Non rilevante	<i>distilla : villa</i>	<i>dollor : senyor</i>
<i>disfavilla</i> (Par. XXVIII, 89)	<i>desfavail-la</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>scintilla : s'inmilla</i>	<i>scintil-la : enmil-la</i>
<i>disfavillo</i> (Par. XXVII, 54)	<i>- (torn vermell)</i>	Omissione con riformulazione	Non rilevante	<i>vessillo : sigillo</i>	<i>cimbell : segell</i>
<i>(si) dislaga</i> (Purg. III, 15)	<i>(s')amplega</i>	Modulazione	Non rilevante	<i>dismaga : vaga</i>	<i>denega : amorega</i>
<i>dismala</i> (Purg. XIII, 3)	<i>desmala</i>	Prestito adattato ⁴	Non rilevante	<i>scala : primaia</i>	<i>scala (anomalo)</i>
<i>disnebbiar</i> (Purg. XXVIII, 81)	<i>haurà [...] aclarit</i>	Modulazione con riformulazione	Non rilevante	-	<i>eslit : sospit</i>

<i>dispaia</i> (Inf. VII, 45)	<i>fa pertida</i>	Modulazione con riformulazione	Non rilevante	<i>primaia : abbaia</i>	<i>vida : crida</i>
<i>dispaia</i> (Inf. XXX, 52)	<i>desagals fa</i>	Modulazione con riformulazione	Non rilevante	<i>anguinaia : ventraia</i>	<i>angonals : l'als</i>
<i>dispaia</i> (Purg. XXV, 9)	<i>dispara</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>appaia : callaia</i>	<i>ara (anomalo)</i>
<i>(si) disuna</i> (Par. XIII, 56)	<i>se desuna</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>aduna : una</i>	<i>aüna : una</i>
<i>disviticchia</i> (Purg. X, 118)	<i>desliga e regira</i>	Amplificazione esplicitante	Non rilevante	<i>rannicchia : picchia</i>	<i>tira : remira</i>
<i>(si) divima</i> (Par. XXIX, 36)	<i>(-s) desvima</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>cima : ima</i>	<i>cima : yma</i>
<i>doga</i> (Inf. XXXI, 75)	-	Lacuna ms.	Non rilevante	<i>disfoga : sogà</i>	-
<i>ermafrodit</i> (Purg. XXVI, 82)	<i>hermafrodit</i>	Calco semantico	Non rilevante	<i>udito : appetito</i>	<i>oüt : apetit</i>
<i>essausto</i> (Par. XIV, 91)	<i>exaust</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>olocausto : fausto</i>	<i>olocaust : faust</i>
<i>esuriendo</i> (Purg. XXIV, 154)	<i>soferint fam</i>	Amplificazione esplicitante	Non rilevante	-	-
<i>falseggiando</i> (Par. XIX, 119)	<i>falsifficant</i>	Equivalenza	Non rilevante	-	-
<i>flailli</i> (Par. XX, 14)	<i>sons</i>	Modulazione	Non rilevante	<i>lapilli : squilli</i>	<i>carbons : tons</i>
<i>folgoreggiando</i> (Purg. XII, 27)	<i>folgorogant</i>	Prestito adattato ⁵	Non rilevante	-	-
<i>forcata</i> (Inf. XIV, 108)	<i>forcada</i>	Calco semantico	Non rilevante	<i>Dammiata : formata</i>	<i>Damiata : formada</i>
<i>fronteggiar</i> (Inf. XX, 71)	<i>frontejar</i>	Prestito adattato	Non rilevante	-	-
<i>gene</i> (s.f.; Par. XXXI, 61)	<i>vis</i> (s.m.)	Modulazione	Non rilevante	<i>sene : convene</i>	-
<i>geomanti</i> (Purg. XIX, 4)	<i>geomantz</i>	Equivalenza	Non rilevante	-	-
<i>gratuïto</i> (Par. XIV, 47)	<i>gratuït</i>	Equivalenza	Non rilevante	-	-

<i>grommate</i> (agg.f.; Inf. XXVIII, 106)	<i>entoxats</i> (agg.m.)	Modulazione	Non rilevante	-	-
<i>iborni</i> (agg.; Inf. XXVI, 14)	<i>a brons</i> (predicativo)	Modulazione	Non rilevante	-	-
<i>idëale</i> (Par. XIII, 69)	<i>ydeal</i>	Equivalenza	Non rilevante	-	-
<i>(i)mbestiate</i> (Purg. XXVI, 87)	<i>enbestiat</i>	Prestito adattato	Non rilevante	-	-
<i>(s')immegli</i> (v.pron.; Par. XXX, 87)	<i>vezer-ne mils</i> (v.tr.)	Modulazione	Non rilevante	<i>svegli : spegli</i>	<i>vigils : spills</i>
<i>(i)mpaluda</i> (Inf. XX, 80)	<i>en stany se remua</i>	Amplificazione esplicitante	Non rilevante	<i>cruda : nuda</i>	<i>crua : nua</i>
<i>(i)mparadisa</i> (Par. XXVIII, 3)	<i>enparadisa</i>	Prestito adattato	Non rilevante	-	-
<i>impari</i> (Par. XIII, 104)	<i>appars</i>	Errore ms., traduzione insensata	Non rilevante	<i>chiari : rari</i>	<i>clars : rars</i>
<i>impelli</i> (Purg. XXIII, 110)	<i>metrà pèls</i>	Amplificazione esplicitante	Laur <i>epeli</i>	<i>celi : veli</i>	<i>cels : vels</i>
<i>(s')impola</i> (Par. XXII, 67)	<i>(se) empola</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>sola : s'invola</i>	<i>sola : s'anuvola</i>
<i>(s')incinqua</i> (Par. IX, 41)	<i>(s')encinqua</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>propinqua : relinqua</i>	<i>propinqua : relinqua</i>
<i>(s')india</i> (Par. IV, 28)	<i>(s')endia</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>Maria : pria</i>	<i>primaria : Maria</i>
<i>indige</i> (Par. XXXIII, 135)	<i>ha indigença</i>	Amplificazione	Non rilevante	<i>effige : s'affige</i>	<i>parença : sentença</i>
<i>(s')indova</i> (Par. XXXIII, 138)	<i>(s'i) mova</i>	Modulazione	Non rilevante	<i>nova : ritrova</i>	<i>nova ?</i>
<i>(s')infronda</i> (Par. XXVI, 64)	<i>(s')enfronda</i>	Prestito adattato	Non rilevante	-	-
<i>(s')infutura</i> (Par. XVII, 98)	<i>(s')enfutura</i>	Prestito adattato	Non rilevante	-	-
<i>ingemmato</i> (Par. XX, 17)	<i>embrazat</i>	Modulazione	Non rilevante	-	-
<i>ingemme</i> (Par. XVIII, 117)	<i>has mis</i>	Modulazione	Non rilevante	<i>l'emme : gemme</i>	<i>lirs : robis</i>

<i>ingemmi</i> (Par. XV, 86)	<i>encastas</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>compia- cemmi : femmi</i>	-
<i>ingesto</i> (Par. II, 81)	-	Omissione con riformulazione	Non rilevante	<i>questo : manifesto</i>	-
<i>ingigliarsi</i> (Par. XVIII, 113)	<i>formar-se lirs</i>	Amplificazione esplicitante	Non rilevante	-	<i>robis : mis</i>
<i>(t')inlei</i> (Par. XXII, 127)	<i>en ley te leus</i>	Amplificazione con modulazione	<i>Eg piu in lei, La piu tralei</i>	<i>dei : fei</i>	<i>deus : veus</i>
<i>inlibra</i> (Par. XXIX, 4)	<i>enlibra</i>	Errore ms., prestito adattato	Febrer: <i>enlibera</i>	<i>Libra : dilibra</i>	<i>Libra : delibra</i>
<i>(s')inluia</i> (Par. IX, 73)	<i>en ell s'aüna</i>	Modulazione esplicitante	Non rilevante	<i>s'abbuia : fuia</i>	<i>s'embruna : buna</i>
<i>(t')inmii</i> (Par. IX, 81)	<i>(t')enmies</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>pii : disii</i>	<i>pies : mies</i>
<i>(s')innoltra</i> (Par. XXI, 94)	<i>(se) profunda</i>	Modulazione	Non rilevante	-	-
<i>(s')insapora</i> (Par. XXXI, 9)	<i>(s')ensabora</i>	Prestito adattato ⁶	Non rilevante	<i>'nnamora : s'infiora</i>	<i>l'anamora : s'enflora</i>
<i>(s')insempra</i> (Par. X, 148)	<i>(s')ensempre</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>tempra</i>	<i>tempre</i>
<i>(t')insusi</i> (Par. XVII, 13)	<i>(t')ensuses</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>t'ausi : ottusi</i>	<i>t'aüses : obtus</i>
<i>(s')interna</i> (Par. XXVIII, 120; XXXIII, 85)	<i>(s')interna / (se) enterna</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>sempi- terna : sberna; eterna : squaderna</i>	<i>sempiter- na : esver- na; eterna : desqua- terna</i>
<i>(s')intrea</i> (Par. XIII, 57)	<i>(s')intrea</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>idea : mea</i>	<i>ydea : ynea</i>
<i>(m')intuassi</i> (Par. IX, 81)	<i>(m')entuàs</i>	Prestito adattato	Non rilevante	-	-
<i>(s')invera</i> (Par. XXVIII, 39)	<i>(s')envera</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>era : sincera</i>	<i>era : censera</i>
<i>(i)nvetriate</i> (Inf. XXXIII, 128)	<i>envidrades</i>	Calco semantico	Non rilevante	-	-
<i>(s')inzaffira</i> (Par. XXIII, 102)	<i>(se) ensaphira</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>tira : lira</i>	<i>tira : lira</i>

<i>iube</i> (Par. XII, 12)	<i>comandar</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>tube</i> : <i>nube</i>	-
<i>labi</i> (Par. VI, 51)	<i>és decís</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>Fabi</i> : <i>Aràbi</i>	<i>Ffabís</i> : <i>arabís</i>
<i>lacca</i> (Inf. VII, 16; XII, 11)	<i>lacha / laqua</i>	Prestito integrale	Non rilevante	<i>fiacca</i> : <i>insacca</i> ; <i>vacca</i> : <i>fiacca</i>	<i>destaca</i> : <i>ensaca</i> ; <i>vacca</i> : <i>xappa</i>
<i>lacca</i> (s.f.; Purg. VII, 71)	<i>ribaş</i> (s.m.)	Modulazione	Non rilevante	<i>biacca</i> : <i>fiacca</i>	-
<i>latria</i> (Par. XXI, 111)	<i>làtria</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>patria</i> : <i>Catria</i>	<i>pàtria</i> : <i>Càtria</i>
<i>libente</i> (Par. XXV, 65)	<i>libent</i>	Prestito integrale	Non rilevante	-	-
<i>litorano</i> (Par. IX, 88)	<i>littorà</i>	Prestito adattato ⁷	Non rilevante	<i>mediano</i> : <i>toscano</i>	<i>meridià</i> : <i>toscà</i>
<i>lude</i> (Par. XXX, 10)	(-s) mou	Modulazione	Non rilevante	<i>chiude</i> : <i>'nchiude</i>	<i>clou</i> : <i>enclou</i>
<i>maciulla</i> (s.f.; Inf. XXX-IV, 56)	<i>limassa esmenulla</i> (s.f. + agg.)	Modulazione	Non rilevante	<i>nulla</i> : <i>brulla</i>	<i>nulla</i> : <i>brulla</i>
<i>mattinar</i> (Par. X, 141)	<i>matinar</i>	Calco semantico	Non rilevante	-	-
<i>mea</i> (v.intr.; Par. XIII, 55)	(se) <i>ynea</i> (v.pron.)	Prestito adattato	Non rilevante	<i>idea</i> : <i>s'intrea</i>	<i>ydea</i> : <i>s'intrea</i>
<i>mei</i> (Par. XXIII, 79; XV, 55)	<i>passant / vinguen</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>rendeì</i> : <i>miei</i> ; <i>colei</i> : <i>'l sei</i>	-
<i>melode</i> (s.f.; Par. XIV, 122)	<i>xant melodiós</i> (s.m. + agg.)	Amplificazione esplicitante	Non rilevante	<i>lode</i> : <i>ode</i>	<i>lahors</i> : <i>sos</i>
<i>melode</i> (Par. XXIV, 114; XXVIII, 119)	<i>melodia / melodies</i>	Equivalenza	Non rilevante	-	-
<i>mirro</i> (Par. VI, 48)	<i>mirro</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>Pirro</i> : <i>cirro</i>	<i>Pirro</i> : <i>cirro</i>
<i>mitrio</i> (Purg. XXVII, 142)	<i>pos [...] mitre</i>	Amplificazione esplicitante	Non rilevante	<i>arbitrio</i>	<i>arbitre</i>
<i>muno</i> (Par. XIV, 33)	<i>do</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>uno</i> : <i>ciascuno</i>	-
<i>muta</i> (Inf. XIV, 55)	<i>muda</i>	Calco semantico	Non rilevante	<i>aguta</i> : <i>aiuta</i>	<i>aguda</i> : <i>ajuda</i>

<i>nonpoder</i> (Purg. VII, 57)	<i>no poder</i>	Prestito integrale	Non rilevante	-	-
<i>nonpossa</i> (Purg. V, 66)	<i>no poder</i>	Prestito adattato	Non rilevante	-	-
<i>nuro</i> (Par. XXVI, 93)	<i>nur</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>sicuro : maturo</i>	<i>segur : madur</i>
<i>oblita</i> (Par. XXIII, 50)	<i>oblida</i>	Calco morfologico	Non rilevante	-	-
<i>orbita</i> (Purg. XXXII, 30)	<i>volta</i>	Modulazione	Non rilevante	-	-
<i>orbita</i> (Par. XII, 112)	<i>orbitat</i>	Prestito adattato	Non rilevante	-	-
<i>originar</i> (Inf. XX, 98)	<i>originar</i>	Equivalenza	Non rilevante	-	-
<i>oriuoli</i> (Par. XXIV, 13)	<i>rellotge</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>poli : che voli</i>	-
<i>orologio</i> (Par. X, 139)	<i>relotge</i>	Equivalenza	Non rilevante	-	-
<i>osannar</i> (Par. XXVIII, 94)	<i>osannar</i>	Prestito integrale	Non rilevante	-	-
<i>ossame</i> (Inf. XXVIII, 15)	<i>ossam</i>	Equivalenza	Non rilevante	-	-
<i>ostendali</i> (Purg. XXIX, 79)	<i>astendants</i>	Prestito adattato	Non rilevante	-	-
<i>pargoleggia</i> (Purg. XVI, 87)	<i>mama</i>	Calco semantico ⁸	Non rilevante	<i>cheggia : vagheggia</i>	<i>desrrama : l'ama</i>
<i>pennelleggia</i> (Purg. XI, 83)	<i>il-lumina</i>	Modulazione	Non rilevante	-	-
<i>permotore</i> (Par. I, 116)	<i>promotor</i>	Equivalenza	Laur <i>promotore</i>	<i>fore : amore</i>	<i>for : amor</i>
<i>permutanza</i> (Par. V, 58)	<i>permutança</i>	Prestito integrale	Non rilevante	-	-
<i>piorno</i> (Purg. XXV, 91)	<i>piorn</i>	Prestito integrale	Non rilevante	<i>intorno : addorno</i>	<i>entorn : adorn</i>
<i>poltre</i> (agg.; Purg. XXIV, 135)	<i>potro</i> (s.m.)	Modulazione con riformulazione	Non rilevante	<i>oltre : sol tre</i>	-
<i>possessivo</i> (Par. XII, 69)	<i>possessiu</i>	Equivalenza	Non rilevante	-	-

<i>potenziata</i> (Par. VII, 140)	<i>potenciada</i>	Prestito adattato	Non rilevante	-	-
<i>precinto</i> (Inf. XXIV, 34)	<i>trench</i>	Modulazione	Non rilevante	<i>sospinto : vinto</i>	-
<i>precinto</i> (Par. XXVII, 113)	<i>precint</i>	Prestito integrale	Non rilevante	<i>distinto : quinto</i>	<i>distint : quint</i>
<i>preconio</i> (Par. XXVI, 44)	<i>preconi</i>	Prestito integrale	Non rilevante	-	-
<i>(si) preliba</i> (Par. X, 23)	<i>(-s) preliba</i>	Prestito integrale	Non rilevante	<i>ciba : scriba</i>	<i>ciba : ascriba</i>
<i>preliba</i> (Par. XXIV, 4)	<i>preliba</i>	Prestito integrale	Non rilevante	<i>ciba : prescriba</i>	<i>ciba : prescriba</i>
<i>previsa</i> (Par. XVII, 27)	<i>prevista</i>	Equivalenza	Non rilevante	-	-
<i>quadra</i> (Par. XXVI, 142)	<i>quadra</i>	Equivalenza	Non rilevante	-	-
<i>quatto</i> (Inf. XXI, 89)	<i>amagat</i>	Modulazione	Non rilevante	<i>ratto : patto</i>	<i>cuytat : trencat</i>
<i>quiditate</i> (Par. XX, 92; XXIV, 66)	<i>quidditat</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>pate : voluntate; frate : sperate</i>	<i>bat : voluntat</i>
<i>(mi) raccoscio</i> (Inf. XVII, 123)	<i>(me) vaig estremir</i>	Modulazione	Non rilevante	<i>scroscio : stoscio</i>	<i>scroxir : scullir</i>
<i>radial</i> (Par. XV, 23)	<i>radial</i>	Equivalenza	Non rilevante	-	-
<i>raffrettò</i> (Purg. XXIV, 68)	<i>recuytà</i>	Equivalenza con neoformazione	Non rilevante	-	-
<i>(si) ralligna</i> (Purg. XIV, 100)	<i>(-s) rellinya</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>Carpigna : gramigna</i>	<i>Carpinya : graminya</i>
<i>recirculando</i> (Par. XXXI, 48)	<i>tornejant</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>riguardando : passeggiando</i>	<i>regar-dant : passejant</i>
<i>repluo</i> (Par. XXV, 78)	<i>ploch</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>tuo : suo</i>	-
<i>ribadendo</i> (Inf. XXV, 8)	<i>rebatent</i>	Modulazione	Fi ribattendo, Mad riba-tendo	-	-

<i>(si) ricerna</i> (Par. XI, 22)	<i>(-s) recerna</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>eterna : si sterna</i>	<i>eterna : s'esterna</i>
<i>(si) ricorca</i> (Purg. VIII, 133)	<i>(s')ascon</i>	Modulazione	Non rilevante	<i>torca : inforca</i>	<i>món : rodon</i>
<i>ricorcarsi</i> (Purg. X, 15)	<i>recolgar-se</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>accostarsi : scarsi</i>	<i>acostar-se : l'escarse</i>
<i>rimorte</i> (Purg. XXIV, 4)	<i>remorts</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>forte : accorte</i>	-
<i>rimpalmare</i> (Inf. XXI, 9)	<i>spalmar</i>	Prestito adattato	Non rilevante	-	-
<i>rinfami</i> (Purg. XIII, 150)	<i>fama</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>t'ami : brami</i>	<i>t'ama : clama</i>
<i>rinfarcia</i> (Inf. XXX, 126)	<i>refarça</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>marcia : squarcia</i>	<i>marça : s'escarça</i>
<i>ringavagna</i> (Inf. XXIV, 12)	<i>tornada</i>	Modulazione	Non rilevante	<i>campagna : lagna</i>	<i>l'encon- trada : malfada</i>
<i>ringhiosi</i> (Purg. XIV, 47)	<i>renyants</i>	Equivalenza	Non rilevante	-	-
<i>riprofondavan</i> (Par. XXX, 68)	<i>reprofundaven-se</i>	Prestito adattato	Non rilevante	-	-
<i>(ti) risense</i> (Par. XXVI, 4)	<i>a tu retor- narà la vista</i>	Modulazione esplicitante	Non rilevante	<i>spense : compense</i>	<i>torbà : serà</i>
<i>ristoppa</i> (Inf. XXI, 11)	<i>calafata</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>poppa : rintoppa</i>	<i>rebata : aça-?</i>
<i>ritese</i> (Inf. XXV, 57)	<i>mes</i>	Modulazione	Non rilevante	<i>prese : distese</i>	<i>pres : estès</i>
<i>riudir</i> (Par. VIII, 30)	<i>hoir més</i>	Modulazione esplicitante	Non rilevante	-	-
<i>rocchi</i> (Inf. XX, 25; XXVI, 17)	<i>asculls / scull</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>occhi : sciocchi</i>	<i>ulls : tabulls; redull : sull</i>
<i>rocco</i> (Purg. XXIV, 30)	<i>rochs</i>	Calco semantico	Non rilevante	-	-
<i>ronchion</i> (Inf. XXVI, 44)	<i>ganxo</i>	Modulazione	Non rilevante	-	-
<i>ronchione</i> (Inf. XXIV, 28)	<i>scullot</i>	Modulazione	Non rilevante	-	-

<i>ronchioso</i> (Inf. XXIV, 62)	<i>rot</i>	Modulazione	Non rilevante	-	-
<i>rubecchio</i> (Purg. IV, 64)	<i>vermell</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>specchio : vecchio</i>	<i>aquell : vell</i>
<i>scane</i> (s.f.; Inf. XXXIII, 35)	<i>splets</i> (s.m.)	Modulazione	Non rilevante	<i>dimane : pane</i>	-
<i>scardova</i> (Inf. XXIX, 83)	<i>escorpra</i>	Modulazione	Non rilevante	-	-
<i>scheggion</i> (Inf. XXI, 89)	<i>sculls</i>	Modulazione	Non rilevante	-	-
<i>(si) scoscende</i> (Inf. XXIV, 42)	<i>(s')escuxén</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>pende : scende</i>	<i>pendén : dexén</i>
<i>scoscende</i> (Purg. XIV, 135; Par. XXI, 12)	<i>(e)scuxén</i>	Equivalenza	Non rilevante	<i>fende : apprende; s'accende : splende</i>	<i>fen : pren; s'encén : resplén</i>
<i>sepulcral</i> (agg.; Purg. XXI, 9)	<i>sepulcre</i> (s.m.)	Modulazione con condensazione	Po <i>sepoltura</i>	-	-
<i>serto</i> (Par. X, 102)	<i>sert</i>	Prestito integrale	Non rilevante	<i>Alberto : certo</i>	<i>Albert : cert</i>
<i>setta</i> (Purg. XVIII, 49)	<i>altera</i>	Modulazione	Ham <i>affetta</i>	<i>aspetta : colletta</i>	<i>t'espera : vera</i>
<i>(si) sfregia</i> (v.pron.; Purg. VIII, 128)	<i>frezega</i> (v.tr.)	Equivalenza	Ash Co Ga Laur Parm Po <i>fregia</i>	<i>privilegia : dispregia</i>	<i>privalega : despreja</i>
<i>sgagliarda</i> (Inf. XXI, 27)	<i>esgallarda</i>	Prestito adattato	Non rilevante	<i>guarda : tarda</i>	<i>guarda : tarda</i>
<i>sghermitor</i> (Inf. XXII, 142)	<i>departidor</i>	Equivalenza	Non rilevante	-	-
<i>simoneggiando</i> (Inf. XIX, 74)	<i>simonejant</i>	Prestito adattato ⁹	Non rilevante	<i>quando : dimando</i>	<i>quant : deman</i>
<i>sodalizio</i> (Par. XXIV, 1)	<i>sodalici</i>	Prestito adattato	Non rilevante	-	-
<i>(si) soffolce</i> (v.pron.; Par. XXIII, 130)	<i>forniment</i> (s.m.)	Modulazione con trasposizione	Non rilevante	<i>dolce : bobolce</i>	<i>dolçament : verament</i>
<i>(si) soffolge</i> (v.pron.; Inf. XXIX, 5)	<i>remira</i> (v.tr.)	Modulazione	Non rilevante	<i>bolge : volge</i>	<i>gira : gira</i>
<i>sopragridar</i> (Purg. XXVI, 39)	<i>sobrecredar</i>	Prestito adattato	Non rilevante	-	-

<i>soprato</i> (Par. XXX, 24)	<i>sobrat</i>	Equivalenza	Po Urb so- brato	-	-
<i>specifica</i> (Purg. XVIII, 51)	<i>specifica</i>	Equivalenza	Non rile- vante	-	-
<i>spigolar</i> (Inf. XXXII, 33)	<i>espigolar</i>	Equivalenza	Non rile- vante	-	-
<i>spigoli</i> (Purg. IX, 134)	<i>pollagars</i>	Equivalenza	Non rile- vante	-	-
<i>stenebraron</i> (Purg. XXII, 62)	<i>desentenebrà</i>	Prestito adat- tato	Non rile- vante	-	-
<i>stormire</i> (Inf. XIII, 114)	<i>cruxir</i>	Equivalenza	Non rile- vante	<i>dire :</i> <i>venire</i>	<i>dir : venir</i>
<i>stregghia</i> (Inf. XXIX, 76)	<i>estreylla</i>	Equivalenza	Mad <i>istregia</i> , Rb <i>streglia</i>	<i>teggia :</i> <i>veggia</i>	<i>taylla :</i> <i>s'esveylla</i>
<i>striscia</i> (Purg. VIII, 100)	<i>stritxa</i>	Prestito adat- tato	Non rile- vante	<i>biscia : si</i> <i>liscia</i>	<i>bixa : se</i> <i>lixa</i>
<i>temo</i> (Purg. XXII, 119)	<i>lem</i>	Errore ms.	Non rile- vante	<i>stremo :</i> <i>solemo</i>	<i>estrem :</i> <i>solem</i>
<i>temo</i> (Purg. XXXII, 140, 144; Par. XIII, 9)	<i>timó</i>	Equivalenza	Non rile- vante	-	-
<i>temo</i> (Purg. XXXII, 49)	<i>jou</i>	Modulazione	Non rile- vante	-	-
<i>temo</i> (Par. XXXI, 124)	<i>rem</i>	Modulazione	Non rile- vante	<i>stremo :</i> <i>scemo</i>	<i>estrem :</i> <i>scem</i>
<i>tëodia</i> (Par. XXV, 73)	<i>theodia</i>	Prestito integrale	Ash <i>theodria</i>	<i>pria : mia</i>	<i>primaria :</i> <i>mia</i>
<i>tepe</i> (Par. XXIX, 141)	<i>tep</i>	Prestito integrale	Non rile- vante	<i>recepe :</i> <i>concepe</i>	<i>rezeb :</i> <i>concep</i>
<i>ternaro</i> (Par. XXVIII, 105, 115)	<i>ternari</i>	Equivalenza	Non rile- vante	-	-
<i>tetragono</i> (Par. XVII, 24)	<i>tetràgono</i>	Prestito integrale	Non rile- vante	-	-
<i>tin tin</i> (Par. X, 143)	<i>tin tin</i>	Prestito integrale	Non rile- vante	-	-
<i>tollette</i> (Inf. XI, 36)	<i>robaries</i>	Equivalenza	Non rile- vante	-	-
<i>(mi) trascoloro</i> (Par. XXVII, 19)	<i>(me) trans- color</i>	Prestito adat- tato	Non rile- vante	<i>coro :</i> <i>costoro</i>	<i>cor : color</i>

<i>trascolorar</i> (Par. XXVII, 21)	<i>mudar de color</i>	Amplificazione esplicitante	Non rilevante	-	<i>cor</i> : <i>transcolor</i>
<i>(si) trasmoda</i> (v.pron.; Par. XXX, 19)	<i>oltramodar</i> (v.intr.)	Calco formale	Non rilevante	<i>loda</i> : <i>goda</i>	-
<i>trasumanar</i> (Par. I, 70)	<i>transhumanar</i>	Prestito integrale	Non rilevante	-	-
<i>tricordo</i> (Par. XXIX, 24)	<i>tricorde</i>	Prestito adattato	Non rilevante	-	-
<i>turgide</i> (agg.; Purg. XXXII, 55)	<i>ínflan peus nuus</i> (v.tr.?)	Errore ms.; traduzione insensata	Non rilevante	-	-
<i>umbriferi</i> (pl.; Par. XXX, 78)	<i>indicatiu</i> (sing.)	Modulazione	Non rilevante	-	-
<i>uncina</i> (Inf. XXIII, 141)	<i>trahina</i>	Modulazione	Non rilevante	<i>ruína</i> : <i>china</i>	<i>ruína</i> : <i>clina</i>
<i>vige</i> (Par. XXXI, 79)	<i>és</i>	Modulazione	Non rilevante	<i>effige</i> : <i>vestige</i>	-

1. Del pari si comportano i traduttori moderni, come dimostrato dal progetto *Dantíssims*: la traduzione in prosa di Balanzó, quella di Sagarra e quella di Mira concordano nella scelta di verbi «que signifiquen ‘aplegar’», senza ricorrere a neologismi.

2. Il progetto *Dantíssims* fa notare che nessuna delle traduzioni, tanto antiche quanto moderne, segue il modello dell'originale.

3. Stando a *Dantíssims*, Febrer è l'unico a seguire il modello derivativo dell'originale.

4. Tra i moderni, solo la traduzione di Balanzó in versi segue il modello prefissato italiano come Febrer (*Dantíssims*).

5. *Dantíssims* fa notare che tanto Febrer quanto Sagarra scelgono di impiegare la base *fulgor*, che «en català s'aplica a l'espendor d'un cos lluminós i no només al llamp».

6. Stando a *Dantíssims* e al *DCVB*, il verbo *ensaborar* catalano è attestato come *hapax* solo in Febrer: Balanzó, ad esempio, nella sua traduzione in versi preferisce un cambio di prefisso (*assaborar*), verbo «documentat ja a Llull i March».

7. Come si legge nella scheda di *Dantíssims*, mentre Febrer e Sagarra seguono il derivato dantesco, Espونا e Balanzó preferiscono aggettivi suffissati su basi diverse: *ribera* > *ribereny* il primo, *vall* > *vallesà* il secondo.

8. Ricorre all'equivalenza *criaturejar*, invece, Balanzó nella versione in prosa (*Dantíssims*); il verbo è attestato dal *DCVB* per la prima volta nel 1920 (la traduzione di Balanzó è del 1924).

9. Stando a *Dantíssims* e al *DCVB*, il prestito di Febrer rappresenta la prima attestazione catalana del termine.

Referenze bibliografiche

- ALBERNI, Anna, 2003: *El cançoner Vega-Aguiló (BC, mss. 7 i 8): estructura i contingut*, Tesi di Dottorato, Universitat de Barcelona, <<http://www.tdx.cat/TDX-0506105-132942>> [28/03/2024].
- ALBERNI, Anna, 2011: «L'última cançó dels trobadors a Catalunya: el cançoner Vega-Aguiló i la tradició manuscrita llenguadociana», *La tradizione della lirica nel Medioevo romanzo. Problemi di filologia formale*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 109-152.
- BADIA, Lola, 1991: «Traduccions al català dels segles XIV-XV i innovació cultural i literària», *Estudi General*, 11, 31-50.
- BADIA, Lola, 2014: «Monarquia, llengua i literatura», *Història de la literatura catalana. Literatura medieval (II). Segles XIV-XV*, dir. Lola Badia, Barcellona, Enciclopèdia Catalana-Barcino-Ajuntament de Barcelona, 105-116.
- BADIA I MARGARIT, Antoni M., 1973: «La versió catalana de la *Divina Comèdia* d'Andreu Febrer», *La llengua catalana ahir i avui*, Barcellona, Curial, 44-101.
- BARTELINK, Gerhardus Johannes Marinus (ed.), 1980: Hieronymus, *Liber de optimo genere interpretandi (Epistula 57)*, Leida, E. J. Brill.
- BENVENUTI, Anna, 2008: «“Hay serva Ytàlia, de dol castell”: traduzione e interpretazione dei canti ‘politici’ della *Divina Commedia* nella versione di Andreu Febrer», *La Catalogna in Europa, l'Europa in Catalogna. Transiti, passaggi, traduzioni. Atti del IX Congresso internazionale (Venezia, 14-16 febbraio 2008)*, ed. Costanzo Di Girolamo, Paolo Di Luca, Oriana Scarpati, Associazione italiana di studi catalani, <<http://www.filmmod.unina.it/aisc/active/Benvenuti.pdf>> [01/03/2024].
- BENVENUTI, Anna, 2011: «Villena e Febrer sulle soglie dell'*Inferno*», *Tintas. Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane*, 1, 231-242.
- BURIDANT, Claude, 1983: «Translatio medievalis: théorie et pratique de la traduction médiévale», *Travaux de Linguistique et de Littérature*, 21.1, 81-136.
- CONTERAS MARTÍN, Antonio, 2000: «A propósito de la *Commedia* de Dante en la traducción catalana medieval de Andreu Febrer», *Revista de Poética Medieval*, 5, 11-25.
- CUNILL-SABATÉS, Guillem, 2022: «La traducció medieval d'Andreu Febrer en les traduccions catalanes de la *Divina comèdia* del nou-cents», *Mot So Razo*, 21, 53-62.
- Dantíssims* = MARFANY, Marta; BERNAL, Elisenda; CUNILL-SABATÉS, Guillem; FREIXAS, Martí, 2022-: *Dantíssims: Les traduccions de la «Divina comèdia»*

de Dante al català, de Febrer a Mira: estudi lexicològic i traductològic de la creativitat lèxica literària, Barcelona, Universitat Pompeu Fabra, <<https://dantissims.wordpress.com>> [02/11/2024].

DCVB = ALCOVER, Antoni M.; MOLL, Francesc de Borja: *Diccionari català-valencià-balear*, Palma, Moll, 10 vol., <<https://dcvb.iec.cat>> [22/03/2024].

DI GIROLAMO, Costanzo, 2002: «La Divina Commedia in catalano», *Bolletino del Rialc*, <<http://www.riale.unina.it/bollettino/base/dc.htm>> [01/03/2024].

FARAUDO = FARAUDO DE SAINT-GERMAIN, Lluís: *Vocabulari de la llengua catalana medieval*, Institut d'Estudis Catalans, <<https://www.iec.cat/faraudo/default.asp>> [23/03/2024].

FEW = WARTBURG, Walther von (ed.), 1928-2002: *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, <<https://lecteur-few.atilf.fr/index.php/>> [22/03/2024].

FOLENA, Gianfranco, 1994: *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi.

FULQUET, Josep M., 1999: «El primer cant de l'*Inferno* a les versions d'Andreu Febrer i de Josep Maria de Sagarra: una anàlisi de traducció», *Quaderns. Revista de Traducció*, 4, 95-116.

GALLINA, Annamaria (ed.), 1974-1988: Dante Alighieri, *Divina Comèdia*, versió catalana d'Andreu Febrer, 6 vol., Barcellona, Barcino.

GÓMEZ, Francesc J., 2015: «Dante e Pietro Alighieri nell'opera teologica del minorita catalano Joan Pasqual», *Studi Danteschi*, 80, 243-292.

GÓMEZ, Francesc J., 2016: «Dante en la cultura catalana a l'entorn del Casal de Barcelona (1381-1410/12)», *Magnificat Cultura i Literatura Medievals*, 3, 161-198.

LETIZIA, Michela, 2008: «*Lieve, leus*: la levità della traduzione e nella traduzione della *Divina Commedia* di Andreu Febrer», *La Catalogna in Europa, l'Europa in Catalogna. Transiti, passaggi, traduzioni. Atti del IX Congresso internazionale (Venezia, 14-16 febbraio 2008)*, ed. Costanzo Di Girolamo, Paolo Di Luca, Oriana Scarpatti, Associazione italiana di studi catalani, <<https://www.filmod.unina.it/aisc/attive/Letizia.pdf>> [01/03/2024].

MENÉNDEZ PIDAL, Gonzalo, 1949: «La escuela de traductores de Toledo», *Historia general de las literaturas hispánicas*, ed. Guillermo Díaz-Plaja, Barcelona, Editorial Barna, I, 275-289.

MUNDAY, Jeremy, 2016: *Introducing Translation Studies. Theories and Applications*, New York, Routledge.

NADAL, Josep M.; PRATS, Modest, 1996a: *Història de la llengua catalana. 1. Dels inicis al segle xv*, Barcellona, Edicions 62.

NADAL, Josep M.; PRATS, Modest, 1996b: *Història de la llengua catalana*. 2. El segle XV, Barcellona, Edicions 62.

PARERA SOMOLINOS, Raquel, 2018: *La versió d'Andreu Febrer de la «Commedia» de Dante. Biografia del traductor, estudi del manuscrit, anàlisi de la traducció i edició dels cants I-XX de l'«Inferno»*, Tesi di Dottorato, Universitat Autònoma de Barcelona, <<http://hdl.handle.net/10803/664223>> [02/11/2024].

PARERA SOMOLINOS, Raquel, 2020: «Les estratègies de traducció d'Andreu Febrer en la seva versió de la *Commedia* de Dante», *Magnificat. Cultura i Literatura Medievals*, 7, 141-164.

PERGOLA, Ruggero, 2016: *I luoghi del tradurre nel Medioevo. La trasmissione della scienza greca e araba nel mondo latino*, Lecce, Pensa Multimedia.

PETROCCHI, Giorgio (ed.), 1966: Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, Milano, Mondadori.

PICCAT, Marco, 1994: «La versione di Andreu Febrer de *La Commedia* in connessione alla varia tradizione manoscritta del testo italiano», *La cultura catalana tra l'Umanesimo e il Barocco*, ed. Carlos Romero e Rossend Arqués, Padova, Editoriale Programma, 155-173.

RIQUER, Martí de (ed.), 1951: Andreu Febrer, *Poesies*, Barcellona, Barcino.

RIQUER, Martí de, 1964: *Història de la literatura catalana. Part antiga*, Barcelona, Ariel, vol. II.

RUBIO TOVAR, Joaquín, 1997: «Algunas características de las traducciones medievales», *Revista de Literatura Medieval*, 9, 197-246.

RUSSELL, Peter, 1985: *Traducciones y traductores en la Península Ibérica (1400-1550)*, Bellaterra, Universitat Autònoma de Barcelona.

TLIO = SQUILLACIOTI, Paolo (dir.), 1997-: *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, <<http://tlio.oivi.cnr.it>> [22/03/2024].

TRANSLAT = CABRÉ, Lluís; FERRER, Montserrat; PUJOL, Josep (coord.): *Translat: Traduccions al català medieval fins a 1500*, Universitat Autònoma de Barcelona, <<https://translat.narpan.net>> [21/11/2024].

VIEL, Riccardo, 2018: «Quella materia ond'io son fatto scriba». *Hapax e prime attestazioni della «Commedia»*, Lecce, Pensa Multimedia.